

98.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedo	4979
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	4999
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	4999
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	4979
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	4999
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	4999
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	4984, 4990
SANTERO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	4985
MATARRESE	4985
MANCINI, <i>Ministro della sanità</i>	4986
PASQUALICCHIO	4990
ROMANO	4991
DE PASCALIS	4992
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	4994
RAUCCI	4994
PINTUS, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	4995
SANNA	4996
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4996, 4998
ABELLI	4997
MINASI	4998
Interpellanza (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	4980
DI MAURO ADO GUIDO	4980
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	4983, 4984
RAUCCI	4984
Ordine del giorno della prossima seduta	4999

La seduta comincia alle 11.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 febbraio 1964.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Alpino.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BIMA: « Proroga dei termini di cui al sesto comma dell'articolo 146 del codice della strada » (970);

SAVIO EMANUELA e TANTALO: « Provvedimenti per l'eliminazione dell'inquinamento atmosferico » (971);

ALESI: « Elevazione a cinque anni della durata in carica delle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato nonché degli organi provinciali e centrali di amministrazione della cassa mutua malattie per gli artigiani » (972);

DE MARIA: « Proroga del termine di cui all'articolo 373 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, per quanto concerne il diritto di continuare l'esercizio della farmacia » (973);

PATRINI ed altri: « Disciplina della propaganda scientifica delle specialità medicinali e dei presidi medico-chirurgici rivolta ai sanitari » (974);

ALESI: « Esenzione dall'imposta generale sull'entrata ai passaggi di merci fra le associazioni per acquisti collettivi ed i commercianti ad esse aderenti » (975);

FORNALE e IOZZELLI: « Revisione dell'organico degli ufficiali del ruolo amministrazione del Corpo di commissariato aeronautico » (976).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Di Mauro Ado Guido, De Florio e Raucci:

al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza che il servizio per i contributi agricoli unificati ha messo in riscossione i contributi assicurativi di cui alle legge 9 gennaio 1963, n. 9, violando nei modi sottoindicati la legge stessa: 1) omettendo di notificare i nuovi accertamenti agli interessati, come prescrive il nono comma dell'articolo 10 della citata legge; 2) imponendo ai coltivatori diretti di pagare due annualità contemporaneamente, in contrasto con quanto prescrive l'articolo 14; 3) distribuendo l'ammontare dei contributi in due rate (due terzi ad ottobre, un terzo a dicembre), contrariamente a quanto prescrive il citato articolo 14, che prevede il pagamento in tre rate, scadenti nei mesi di agosto, ottobre e dicembre. Gli interpellanti, nel portare a conoscenza il profondo malcontento dei coltivatori diretti, che si vedono colpiti da così gravose richieste di contributi in un momento di grave crisi economica della categoria da tutti riconosciuta, almeno a parole, chiedono al ministro (anche in considerazione delle illegalità citate) se intenda ordinare ai servizi provinciali dei contributi agricoli unificati di sospendere la riscossione entro il 18 ottobre 1963 e promuovere iniziative atte a soddisfare le aspettative dei coltivatori diretti » (52).

L'onorevole Ado Guido Di Mauro ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

DI MAURO ADO GUIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza risale al 10 ottobre 1963, e, pur venendo a svolgimento solo oggi, a quattro mesi di distanza, ha tutt'altro che perduto di attualità.

Nel frattempo, in occasione della discussione del bilancio del Ministero del lavoro presso l'altro ramo del Parlamento, il ministro Delle Fave ha accettato di sospendere la riscossione della rata di dicembre di detti contributi. Praticamente è stata sospesa l'esecuzione della parte negativa della legge n. 9 del 9 gennaio 1963 avente il titolo « Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti, dei coloni e mezzadri ». Quindi, praticamente, oggi è in vigore la parte che l'onorevole Scarpa in Commissione lavoro chiedeva di stralciare.

Tale sospensione non è stata seguita, a quanto mi risulta, dall'apprestamento di provvedimenti legislativi, da parte del Governo, tendenti a correggere gli errori gravissimi contenuti nella citata legge. Naturalmente, sarò lieto se l'onorevole sottosegretario potrà smentirmi.

Esiste, invece, in materia una proposta di legge dei colleghi Sereni e Avolio, che però non ha ancora iniziato il suo iter. Esiste, al tempo stesso, una proposta De Marzi, che la prossima settimana verrà all'esame dell'Assemblea, la quale chiede di rateizzare la rata sospesa del mese di dicembre. Praticamente questa proposta di legge tende a rimettere in movimento la legge n. 9, che è una legge nata molto male, che è stata applicata peggio e non poteva che avere il destino che ha avuto, cioè di essere sospesa. Essa è infatti una legge molto strana: è stata votata all'unanimità al Senato e alla Camera, ma è stata criticata in modo severissimo da quasi tutti i deputati che l'hanno poi approvata all'insegna della fretta il 21 dicembre 1962.

Leggerò alcuni giudizi di deputati della maggioranza e dell'opposizione e il sintetico giudizio del ministro del lavoro, proponente del disegno di legge.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Pucci Ernesto, così si esprimeva: « Quindi, pur restando ferme tutte le obiezioni e le riserve che sono state mosse al provvedimento in questa sede dalle varie parti politiche, io vedo in esso una sintesi delle diverse posizioni politiche, tenuto conto ovviamente del limite consentito dalla situazione ». Cioè, lo stesso relatore per la maggioranza condannava la legge. E aggiungeva: « Non bisogna dimenticare che la legge parte proprio dal presupposto della sua provvisorietà in relazione alle decisioni di quella commissione per la previdenza sociale che dovrà indicare il modo come armonizzare e attuare il sistema gene-

rale ». Cioè il relatore diceva che la legge era da considerare provvisoria.

L'onorevole Scarpa, in via pregiudiziale, chiedeva di fare uno stralcio per eliminare le parti negative della legge.

L'onorevole De Marzi, entrando nel merito del provvedimento, sosteneva: « Si potrà così determinare la situazione di un proprietario di dieci ettari di terreno che, essendo solo con tre in famiglia, paghi meno di un altro che ha cinque ettari e una famiglia composta da sei o più persone ». Come si sa, è stato abolito il criterio dell'ettarocoltura, quindi è stato abolito il principio che il proprietario più agiato deve pagare di più. È stato invece stabilito il principio opposto, e cioè che il coltivatore diretto povero deve pagare di più. Si è cioè verificata una discriminazione a svantaggio dei coltivatori diretti più poveri, con meno terra e più persone in famiglia, rispetto al coltivatore diretto con più terra; ed anche a svantaggio dei piccoli proprietari con poderi a coltura estensiva che richiedono meno manodopera e rendono meno, rispetto ai coltivatori diretti proprietari di colture intensive e quindi più redditizie e richiedenti più giornate lavorative.

L'onorevole Scarpa diceva ancora: « Noi siamo stati abituati, in questa Commissione, a lavorare in modo diverso. Siamo stati abituati a dedicare, anche in Comitati ristretti, il tempo occorrente a togliere dai testi legislativi tutti i concetti contraddittori e confusi. Questa volta, invece, si nota palesemente, nell'atteggiamento dei colleghi, l'evidente disagio in cui si trovano per il tipo di approvazione che ci viene richiesto e che, se contiene da un lato aspetti positivi — non siamo assolutamente ciechi di fronte al fatto che si tratta di un aumento non trascurabile delle pensioni! — dall'altro accompagna una tal concessione con tutta una serie di misure assolutamente inspiegabili e ingiustificate ».

Ed aggiungeva: « Avreste dovuto rivendicare voi, come noi, il diritto a vedere concessa la possibilità di discutere un testo di legge, la possibilità di esercitare in pieno il mandato che avete, il mandato di dar vita a leggi che siano ben congegnate e architettate, che non siano un obbrobrio che ci discredita davanti al paese ».

E queste cose non erano dette soltanto da un deputato comunista: altri deputati, anche della maggioranza, dicevano cose ancor più pesanti.

L'onorevole Scalia diceva: « Mi rendo, innanzitutto, conto del fatto che non è possibile definire questa legge un capolavoro, proprio

per niente. La stessa ha evidentissime lacune e contraddizioni, che sarebbe stato meglio, in un lasso di tempo più ragionevole, poter colmare o modificare ». E concludeva: « Onorevole ministro, ci usi una cortesia: dichiarare la disponibilità immediata del Governo per una proposta di legge che potrebbe essere predisposta da noi tutti, senza ragioni di paternità di un gruppo o dell'altro, per correggere almeno le più grosse brutture alle quali si dà luogo con l'applicazione matematica di questa legge, che viene approvata all'insegna dell'urgenza ».

Che cosa ha dichiarato in quella sede l'onorevole Bertinelli, ministro del lavoro e della previdenza sociale, proponente del disegno di legge? « Direi che il disegno di legge, così come è, resta focomelico ». Passiamo, quindi, dall'« obbrobrio » dell'onorevole Scarpa alle « grosse brutture » dell'onorevole Scalia e alla « focomelia » del ministro Bertinelli.

Quale accoglienza poteva avere questa legge tra i coltivatori diretti, se coloro che la esaminavano e approvavano esprimevano questi giudizi? Ebbene, i coltivatori diretti l'hanno sommersa sotto una valanga di ricorsi che ha costretto il ministro del lavoro a far sospendere la riscossione della rata di dicembre. Tuttavia oggi si preannuncia di imminente discussione in aula una proposta di legge De Marzi, che pure criticò duramente quel disegno di legge, proposta con la quale si tende a rateizzare la rata di dicembre e quindi a rimettere in moto questo meccanismo focomelico. Ci auguriamo che il Governo non si assuma la pesante responsabilità di rimettere in movimento questa pessima legge, soprattutto dopo le conclusioni cui è pervenuto il C.N.E.L. in materia di previdenza e di assistenza, conclusioni che suonano condanna inappellabile per il sistema vigente e postulano in maniera chiarissima l'esigenza ormai improrogabile del passaggio da un sistema assicurativo contributivo ad un sistema di sicurezza sociale.

Se tale riforma si impone oggi con una certa urgenza per tutte le categorie di lavoratori, bisogna riconoscere che per i coltivatori diretti essa è assolutamente indilazionabile. Infatti i coltivatori sopportano carichi contributivi elevatissimi rispetto alle entrate, mentre beneficiano di una assistenza incompleta ed assolutamente inadeguata alle loro esigenze, non hanno l'assistenza farmaceutica, non hanno prestazioni economiche in caso di malattia invalidante, non hanno prestazioni economiche per invalidità temporanea conseguente ad infortunio sul lavoro;

attualmente in molte province non hanno nemmeno l'assistenza medico-generica. Per quanto riguarda questa attuale carenza dell'assistenza medico-generica, credo che il ministro non ignori che nelle province dove non esistono più rapporti tra i medici e le mutue comunali i coltivatori diretti pagano il medico ed i contributi assicurativi, senza avere nella maggioranza dei casi alcun rimborso o avendo rimborsi quasi nulli. I dirigenti provinciali, che non avrebbero alcun diritto a manovrare i fondi dell'assistenza medico-generica, rimborsano con ritardo di mesi gli assistiti, e li rimborsano in maniera insufficiente. Questo avviene perché i dirigenti delle mutue provinciali si arrogano il diritto di amministrare i fondi dell'assistenza medico-generica, che sono di pertinenza delle casse mutue comunali. Voi sapete che la gestione delle casse mutue coltivatori diretti è deficitaria in ogni parte d'Italia. Là dove i dirigenti delle mutue hanno interrotto i rapporti con i medici, sperano di coprire con i contributi pagati dai coltivatori diretti, che non vengono trasferiti ai medici, una parte del *deficit* relativo all'assistenza ospedaliera e specialistica: quindi rimborsano un terzo delle spese fatte, o addirittura niente, per utilizzare parzialmente tali fondi per altro scopo. Ma questo avviene anche per un'altra ragione, che è stata apertamente dichiarata in molte occasioni: si dice che, se si rimborsano integralmente i coltivatori diretti, questi ricorrono più spesso all'opera del medico; mentre, se il coltivatore diretto, che ogni bimestre paga il suo contributo per l'assistenza medica, sa di dovere pagare il medico senza essere poi rimborsato integralmente, il ricorso al sanitario diviene assai meno frequente. Vedete con quali concetti sono diretti gli enti mutualistici ed assistenziali! Se la pur cattiva organizzazione dell'assistenza mutualistica in Italia ha dato un risultato, esso è stato quello di aver permesso ai meno abbienti di ricorrere più spesso all'opera del medico: questa è l'unica azione di medicina preventiva che si è svolta nel nostro paese. Invece i dirigenti delle mutue contadine, che sono gli amici dell'onorevole Bonomi, il grande protettore dei contadini italiani, conducono nel modo che abbiano visto le casse mutue. Ci auguriamo che il ministro del lavoro intervenga per far sì che la legge venga rispettata.

Noi comunisti, che ci adoperiamo più di ogni altro per liberare i contadini dalla protezione ultradecennale dell'onorevole Bonomi, possiamo attenderci la riconoscenza di quanti

hanno a cuore le sorti dei coltivatori diretti italiani. Noi riteniamo che alla radice di tutti i mali che affliggono i coltivatori diretti per quanto riguarda l'assistenza e la previdenza stia proprio la concezione ideologica corporativa del grande protettore dei coltivatori diretti. L'ideologia corporativa, infatti, ha ispirato la legge istitutiva delle casse mutue nel 1954 e la stessa legge n. 9 del 1963 di cui ci occupiamo. L'onorevole Bonomi ha sempre sostenuto che i coltivatori diretti non hanno nulla a che vedere con braccianti, mezzadri e lavoratori dipendenti di ogni categoria, poiché essi sono imprenditori e, in quanto tali, colleghi dell'agrario Torlonia e dell'imprenditore Agnelli, non dei mezzadri e dei lavoratori dell'industria. In armonia con tale concezione, l'onorevole Bonomi ha operato sempre in unità d'azione con la Confida e tramite il cordone ombelicale della Federconsorzi è stato sempre legato alla Confindustria. Questo concetto corporativo ha anche portato l'onorevole Bonomi ad opporsi tenacemente, in sede di Commissione lavoro nel 1954, alla proposta dei comunisti e dei socialisti che volevano far gestire l'assistenza per i coltivatori diretti dall'« Inam ». Si è creata così una cassa mutua autonoma, ciò che ha significato per i coltivatori diretti la condanna a non vedere migliorata la propria assistenza. Infatti, una cassa mutua autonoma può migliorare l'assistenza soltanto se i mutuati sono in grado di pagare di più. Ma i coltivatori diretti, per riconoscimento unanime, sono la categoria che oggi ha il più basso reddito di lavoro. In molte zone dell'Italia meridionale i coltivatori diretti hanno un reddito di lavoro che va dalle duecento alle cinquecento lire al giorno: altro che imprenditori! Altro che colleghi di Agnelli! Essi si trovano ad un livello inferiore anche a quello dei lavoratori dipendenti.

Con questo reddito il coltivatore diretto deve pagare contributi per l'assistenza e la previdenza che sono troppo alti rispetto alle sue possibilità, e d'altra parte assolutamente insufficienti a garantirgli una buona assistenza. Inoltre, pur avendo redditi così bassi, il coltivatore diretto è escluso da ogni prestazione assistenziale di tipo economico, come ho dianzi accennato. Voi sapete, infatti, che i lavoratori dipendenti, che possiedono soltanto la forza lavoro, vengono oggi retribuiti in media con un salario che non va al di sotto delle duemila lire al giorno. E siccome questo rappresenta il minimo vitale, ed anzi è anche inferiore a tale minimo, quando questi lavoratori si ammalano hanno diritto a

prestazioni economiche. Il coltivatore diretto, che nella media generale ha un reddito inferiore e in alcuni casi ha un reddito di sole duecento o trecento lire al giorno, non beneficia invece di alcun tipo di assistenza economica.

Si pensi anche alla coltivatrice diretta assicurata, che paga i suoi contributi per il minimo delle giornate lavorative previste e, a differenza di tutte le altre lavoratrici, è costretta a lavorare, in caso di gravidanza, fino all'ultimo giorno. Qualsiasi altra lavoratrice ha diritto al periodo di riposo prima e dopo il parto, previsto per proteggere la madre ed il bambino, ma la coltivatrice diretta non ha questo diritto. Questo suo... privilegio la moglie del coltivatore diretto lo divide con le donne mezzadre, non certo con le donne imprenditrici dell'alta borghesia agraria ed industriale.

Queste sono le delizie che il corporativismo bonomiano ha riservato ai contadini italiani! Non si può continuare a lungo così. È necessario che ai coltivatori diretti e mezzadri, che oggi hanno un reddito di lavoro, e solo un reddito di lavoro, inferiore a quello di tutte le altre categorie produttive, siano assicurate un'assistenza e previdenza uguali a quelle degli altri lavoratori — come del resto ha concluso la stessa conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura — senza aggravio di contributi per i coltivatori diretti. La differenza deve essere coperta dallo Stato, che deve reperire i fondi con mezzi fiscali. Si parla molto in questi giorni di politica di austerità: ebbene, i contadini italiani sono austeri da secoli e sono stanchi di esserlo! Non vi chiediamo di aumentare i consumi superflui e di lusso per i coltivatori diretti ed i mezzadri, ma soltanto di equipararli agli altri lavoratori nel settore dell'assistenza e della previdenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Devo rilevare, preliminarmente, che lo svolgimento della interpellanza si è notevolmente distaccato dal contenuto della interpellanza stessa.

La mia risposta sarà invece limitata, e non potrebbe non esserlo, alle questioni contingenti ivi poste.

Ora, la risposta è questa: avendo l'ente impositore iscritto a ruolo le singole partite contributive sulla base delle dichiarazioni presentate dai contribuenti medesimi, l'eccezione

di illegittimità sollevata dagli interpellanti, se può avere un significato puramente teorico, non lo ha, in ogni caso, sul piano sostanziale, in quanto un ricorso avverso l'accertamento effettuato in base ai dati dichiarati dallo stesso interessato non avrebbe senso.

Comunque, il Ministero del lavoro non soltanto ha fatto presente con proprio comunicato stampa che, in caso di ricorso documentato in ordine ad eventuali errori dell'ente impositore, quest'ultimo avrebbe sospeso la riscossione delle relative partite, ma ha, inoltre, impartito disposizioni agli uffici competenti affinché, considerato il carattere innovativo della legge 9 gennaio 1963, n. 9, siano esaminati nel merito i ricorsi avverso l'accertamento dei contributi dovuti a conguaglio, anche se prodotti oltre i termini di legge, purché non oltre il 31 dicembre 1963.

Quanto alla riscossione contemporanea di due annualità di contributi ed alla ripartizione del carico contributivo in due rate anziché in tre, si osserva, anzitutto, che difficoltà di ordine contingente, quali la proroga al 31 marzo 1963 del termine per la presentazione delle dichiarazioni da parte dei coltivatori diretti e dei concedenti terreni a mezzadria e colonia parziaria, proroga insistentemente sollecitata dalle stesse categorie, nonché la considerevole mole di lavoro che gli uffici competenti hanno dovuto svolgere per il controllo dei dati dichiarati dagli interessati e per la liquidazione del contributo (1.400.000 dichiarazioni), non hanno permesso al servizio per i contributi agricoli unificati di approntare i ruoli in tempo utile per l'inizio della riscossione con la rata di agosto.

Si è dovuto, pertanto, iniziare la riscossione medesima a partire dalla rata di ottobre. Il relativo carico contributivo era stato ripartito nelle due sole rate di ottobre e dicembre, nella considerazione che il pagamento del contributo è elemento indispensabile per la concessione delle pensioni (e questo è importante). È noto, infatti, che la legge, oltre ai requisiti di età e di invalidità, richiede un minimo di contribuzione effettivamente versato ed accreditato individualmente ai singoli assicurati. Tuttavia, in conformità ad un ordine del giorno approvato dal Senato in sede di discussione del bilancio 1963-64 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sono state date disposizioni per la sospensione della riscossione del carico della rata di dicembre e sono stati, altresì, sospesi fino alla data del 31 dicembre 1963 gli eventuali atti esecutivi intentati o intentabili dagli esattori in ordine alla riscossione del carico delle rate

di agosto ed ottobre abbinate in unica soluzione.

Inoltre, ai fini del sollecito espletamento dei ricorsi presentati, anche fuori termine, contro tale imposizione contributiva, sono state impartite istruzioni per il più pronto e spedito funzionamento delle commissioni di cui all'articolo 12 della più volte nominata legge 9 gennaio 1963, n. 9.

Aggiungo che allo stato attuale il problema della riscossione della rata di dicembre 1963 è all'esame della Camera, in sede di discussione della proposta di legge De Marzi, che avrebbe potuto essere già votata in Commissione in sede legislativa se il gruppo comunista non ne avesse chiesto la rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Raucci, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAUCCI. Desidero immediatamente dire che, se lo svolgimento della nostra interpellanza è risultato, come ha polemicamente rilevato l'onorevole sottosegretario, più ampio di quanto si potesse dedurre dal testo della interpellanza stessa, ciò è dipeso dal fatto che questa interpellanza è stata svolta a quattro mesi di distanza dalla sua presentazione, dopo che, si sono verificati fatti nuovi, quale la discussione in Commissione lavoro di una proposta di legge riguardante la modifica della riscossione dei contributi, fatto questo che richiederà certamente un allargamento della discussione su tutto il problema della contribuzione dei contadini coltivatori diretti e per il quale è stata chiesta la rimessione all'Assemblea della proposta stessa.

D'altra parte, non abbiamo alcun motivo per approfondire questi aspetti in sede di replica, dal momento che ci riserviamo di farlo in sede di discussione di quella proposta di legge. Desidero però osservare all'onorevole sottosegretario che in pratica noi non abbiamo fatto altro che affermare che deve essere modificata la legge vigente in materia: dato che si è affrontata la questione di questa modifica della legge attuale, da tutti riconosciuta ingiusta e in opposizione alla quale vi è stata una mobilitazione delle masse contadine nel nostro paese, è chiaro che l'espressione di un parere in proposito, da parte dell'onorevole sottosegretario in questa sede, non sarebbe stata inutile.

Noi discuteremo ad ogni modo la proposta di legge De Marzi in quest'aula forse la prossima settimana. L'onorevole sottosegretario fa carico al nostro gruppo di avere impedito che essa passasse rapidamente in sede

di Commissione lavoro, perché dal nostro gruppo è partita la proposta di rimessione all'Assemblea. Ma l'onorevole sottosegretario non dovrebbe dimenticare che, a norma di un preciso articolo del regolamento, noi avevamo richiesto l'abbinamento di quel provvedimento con altro riguardante materia analoga, e cioè con la proposta di legge Sereni-Avolio. Avevamo fatto rilevare come il prolungare nel tempo, attraverso il principio della rateizzazione, il pagamento dei contributi al livello attuale avrebbe costituito una beffa per i coltivatori diretti, giacché il punto è che i coltivatori diretti, allo stato attuale del reddito della piccola azienda contadina nel nostro paese, non sono in grado di corrispondere quelle somme. Di qui, pertanto, derivava la nostra proposta di riduzione del 50 per cento di questi contributi, come prevede la proposta di legge Sereni-Avolio. Non essendo stata accolta la nostra richiesta di abbinamento, abbiamo ritenuto, di fronte ad un problema così grave, di richiedere la rimessione all'Assemblea.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non ho affermato che il suo gruppo abbia impedito quella discussione: è evidente che il suo gruppo si è avvalso di uno strumento regolamentare e che aveva il diritto di farlo. Debbo però ricordarle che la rimessione è stata richiesta dal suo gruppo unicamente per una questione insorta a proposito dell'ultima disposizione di quel provvedimento.

RAUCCI. Va bene, onorevole sottosegretario; ma è evidente che, una volta rimessa all'Assemblea, la proposta dovrà essere riesaminata in tutti i suoi aspetti, e che pertanto dovremo rivedere tutta la questione. In quella sede noi solleciteremo il senso di responsabilità di tutti i gruppi della Camera affinché siano ridotti i contributi a carico di tutti i coltivatori diretti, data la particolare e grave situazione economica in cui essi oggi si trovano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Assenato, Scionti, Sforza e Matarrese, ai ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, « per sapere quale fondamento abbiano le notizie diffuse dalla stampa che hanno allarmato le popolazioni di Ruvo e Corato, minacciate da

un progetto di espropriazione di un amplissimo territorio, ove trovansi numerose proprietà recentemente trasformate e numerose aziende zootecniche ed ove opera l'ente di riforma per la Puglia e Lucania, per destinarlo a poligono militare. Si chiede che il Governo, tenendo presente che tutta la zona minacciata di espropriazione è dominata dal Castel del Monte e che l'interesse turistico, internazionale, per quel monumento, verrebbe insidiato dalla presenza di un grande poligono militare, tenendo presenti i denunziati e giusti interessi dei coltivatori e allevatori, intenda intervenire, informando pienamente sugli inconvenienti attuali che avrebbero sospinto al progetto di espropriazione, e disporre per la eliminazione di essi sia ad opera del Ministero della difesa sia del Ministero dell'agricoltura » (466).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro dell'agricoltura.

Gli organi tecnici militari hanno proposto la costituzione di un'area addestrativa per unità corazzate e meccanizzate in provincia di Bari: area estesa per circa 13 mila ettari, che interessa il territorio di parecchi comuni, tra i quali Corato e Ruvo.

Data l'importanza del progetto, è stato disposto che, prima della sua eventuale adozione, ne vengano ripresi in esame tutti gli aspetti, anche attraverso contatti diretti con le autorità provinciali e comunali interessate, per cercare di arrivare ad una soluzione concordata che concili le esigenze militari con gli interessi economici locali.

Posso pertanto assicurare che, in attesa del risultato di questi approfonditi esami, nessun atto esecutivo verrà compiuto, né si darà corso ad alcuna attività in ordine ai progetti di espropriazione che hanno determinato la richiesta degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Matarrese, cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATARRESE. Prendo atto con soddisfazione, per ora, della dichiarazione che nessun atto esecutivo è stato adottato per porre in atto quella che è senz'altro una grave minaccia per gli interessi della provincia di Bari.

Intanto, come contributo a quelle consultazioni che il Ministero si è impegnato a tenere con i rappresentanti amministrativi della provincia e dei comuni interessati, l'onorevole sottosegretario vorrà ascoltare quanto brevemente andrò esponendo. Premesso che

tutti i comuni interessati e il consiglio provinciale di Bari si sono pronunciati all'unanimità e nel modo più chiaro e motivato contro l'istituzione del progettato poligono di tiro, non vedo però a quale altro risultato, diverso da quello per il quale si sono già espressi i rappresentanti locali, queste consultazioni possano approdare.

Ad ogni modo, quali sono i motivi per i quali non soltanto i consessi democratici locali, ma anche associazioni e comitati sorti *ad hoc*, specialmente a Corato, come il sottosegretario certamente saprà, si oppongono a questa iniziativa, ventilata nel tardo autunno dello scorso anno? Intanto, si tratterebbe di un poligono di vasta estensione, che sorgerebbe al centro di una zona intensamente popolata, a ridosso di Corato (che ha 44 mila abitanti), di Andria (che ne ha 75 mila), di Ruvo (che ne ha 28 mila), comprendendo parte dei territori di Gravina e di Spinazzola. Si tratta in totale di una popolazione di 180 mila abitanti che vivono intorno alla vasta zona prescelta, la quale verrebbe ad essere avulsa dalla realtà economica e sociale di Bari, sicché questa provincia avrebbe al suo centro una area che diverrebbe morta a tutti gli effetti economici e sociali.

Si è detto inoltre, da parte di un alto ufficiale (così almeno fu riportato da un organo locale quando annunciò questa notizia), che si tratta d'una zona attualmente in abbandono, per cui vi sarebbe quasi da ringraziare chi ha preso l'iniziativa degli espropri; tanto più che (diceva l'alto ufficiale, sempre che ciò sia vero) tale iniziativa apporterebbe benefici effetti alla popolazione locale, in conseguenza del movimento commerciale che si svilupperebbe in seguito all'istituzione del poligono di tiro.

Anzitutto non è vero che si tratti di 16 mila ettari incolti e abbandonati, secondo quanto sostenuto da quell'ufficiale. Al contrario, per 3-4 mila ettari si tratta di terreni a pascolo (che non sono incolti né abbandonati), mentre per il resto si tratta di seminativi, mandorleti, uliveti e soprattutto vigneti per almeno 3 mila ettari, impiantati recentemente in questo dopoguerra, da cui si ricava quel vino che è noto non soltanto in Italia e che si chiama « Castel del Monte ». In quelle zone trovano lavoro circa 2.000 unità lavorative, in quanto per la coltivazione e per l'allevamento del bestiame (da 20 a 25 mila capi ovini, da 1.500 a 2.000 capi bovini) sono necessarie almeno 400 mila giornate lavorative l'anno. Con il contributo dello Stato sono state costruite stalle moderne, cisterne per l'approvvigiona-

mento idrico e sono stati migliorati i pascoli. Si è fatta insomma una notevole opera di miglioramento fondiario, che non può essere ora cancellata per soddisfare esigenze militari che possono essere soddisfatte altrove.

Bisogna aggiungere che 4 mila ettari di terreno sono stati espropriati dall'ente di riforma per la Puglia e la Lucania e sono stati già assegnati come poderi misti agricolo-pastorali a famiglie di contadini di Corato e di Andria, che vi hanno costruito case coloniche e stalle per un importo di centinaia di milioni. Ci sarebbe da chiedersi se in campo agricolo, a Bari, stiamo facendo la fatica di Sisifo.

Quella zona ha anche una certa importanza dal punto di vista industriale, in quanto sede di cave di marmo e di pietra pregiata; cave in attività o in potenziale attività, perché acquistate a questo scopo da industrie di Carrara e di Trani che si propongono di lavorare il pregiato marmo di Trani.

Sono infine in corso importanti iniziative nel settore turistico, accentrate su Castel del Monte, noto in campo nazionale ed internazionale. Si sta provvedendo anche al rimboscimento e alla fornitura dell'acqua e della luce. Si deve aggiungere che, in dipendenza di quanto è stato fatto negli ultimi quindici anni per l'impianto dei vigneti a Castel del Monte, sono sorte nei comuni circostanti iniziative di carattere associativo e cooperativistico. Vi sono a Ruvo tre cantine sociali e due oleifici sociali; a Corato quattro cantine sociali e due oleifici sociali; ad Andria due oleifici sociali. Le cantine sociali e in parte gli oleifici traggono la materia prima dai 3.000-3.500 ettari di vigneto di quella zona, che oggi si minaccia di espropriare.

Ammesso e non concesso che si arrivi all'esproprio (e noi ci auguriamo che non ci si arrivi), come si farebbe a valutare il terreno espropriato, le scorte, le macchine agricole acquistate ai sensi del « piano verde » e non ancora pagate? Come verrebbero valutate le attrezzature delle cantine sociali, il cui pagamento alle banche si protrarrà per circa venti anni, trattandosi di iniziative recentissime? Come potrà valutarsi la deleteria incidenza che la scomparsa di quei vigneti avrebbe sulle iniziative associative che oggi, con soddisfazione dei contadini, sono avviate al successo?

Noi vogliamo dunque augurarci che la risposta odierna, di cui prendiamo atto con soddisfazione, preluda ad un sollecito chiarimento nel senso auspicato dalle popolazioni interessate: e cioè che non si proceda alla creazione del poligono di tiro.

Mi piace concludere con un'affermazione fatta dal comitato costituito a Corato: « Lo Stato democratico è lo Stato che difende gli interessi legittimi dei cittadini. Noi abbiamo fiducia nello Stato democratico e confidiamo che le nostre aspettative non resteranno deluse ». Questa è anche la nostra fiducia, che ci auguriamo di vedere presto confermata da atti concreti e definitivi.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro della sanità, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pasqualicchio, « per conoscere quali cause abbiamo determinato il rinvio della vaccinazione antipoliomielitica con il vaccino Sabin, sebbene sia stato annunciato da alcuni mesi l'inizio della vaccinazione con detto vaccino » (507);

Romano e Nicolazzi, « per conoscere quali disposizioni siano state impartite per introdurre nel più breve tempo possibile anche in Italia la vaccinazione in massa contro la poliomielite con il vaccino per via orale del tipo Sabin. Gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere se il Governo ritenga necessario — per non perdere altro tempo prezioso e per garantire la somministrazione di un vaccino sicuramente efficace e non di un gradevole sciroppo — superare la normale rete di distribuzione farmaceutica, non attrezzata con idonei impianti di refrigerazione, e distribuire il vaccino Sabin attraverso appositi centri provinciali, ospedali, farmacie comunali, ecc., sotto il controllo e la responsabilità del Ministero della sanità e dei suoi organi periferici » (603);

De Pascalis, Usvardi e Baldani Guerra, « per conoscere i criteri e gli indirizzi con cui è stata impostata e sarà realizzata la campagna nazionale antipoliomielitica col metodo Sabin » (648).

L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

MANCINI, Ministro della sanità. Ritengo doveroso dire subito che condivido le preoccupazioni dell'onorevole Pasqualicchio per il rinvio che ha subito l'inizio della vaccinazione antipoliomielitica con il vaccino Sabin, contrariamente alle assicurazioni che erano state date in precedenza.

In effetti alla data del 15 dicembre 1963, praticamente quindi all'inizio dell'attività dell'attuale Governo, esisteva di fatto, per quanto riguarda il programma di vaccinazione antipolio, una situazione piuttosto difficile.

Per l'attuazione della vaccinazione secondo Sabin occorreva provvedere alla tempestiva

distribuzione presso tutti gli uffici dei medici provinciali di un adeguato numero di frigoriferi, una parte dei quali a meno venti gradi, necessari per una idonea conservazione del vaccino fino al momento del suo impiego. I frigoriferi ordinati a tale scopo (circa tremila) sarebbero stati però consegnati al massimo e nella migliore delle ipotesi entro il prossimo mese di maggio 1964: il che significava che la campagna di vaccinazione avrebbe dovuto essere svolta nel periodo giugno-agosto.

È noto come la vaccinazione praticata durante i mesi estivi non sia la preferibile, soprattutto per la maggiore probabilità di una azione interferente degli enterovirus più diffusi in questo periodo, con la conseguenza di una diminuita efficacia della misura immunitaria. D'altra parte era da respingere l'ipotesi di uno spostamento dell'inizio della vaccinazione alla fine dell'autunno 1964, perché in tal modo nulla si sarebbe fatto per prevenire quei casi di malattia paralitica che, in base ai dati epidemiologici attuali, si è indotti a temere per la stagione estivo-autunnale del corrente anno.

Si è resa pertanto necessaria una radicale e non facile modifica del programma precedente predisposto, attuando provvedimenti di emergenza, fra cui una immediata e diretta distribuzione di una congrua aliquota di frigoriferi. Non potendosi, comunque, iniziare la vaccinazione prima di marzo, si è ritenuto opportuno interpellare su tale ritardo il Consiglio superiore di sanità. Questo non solo ha confortato il Ministero del proprio parere favorevole, ma ha anche approvato i principi organizzativi ed esecutivi da noi predisposti.

Il 28 gennaio ho convocato perciò a Roma tutti i medici provinciali, sottolineando l'importanza del compito che si affidava loro per la campagna di vaccinazione e richiedendo loro il massimo impegno. Ciò perché il piano di emergenza da noi predisposto comporta per ognuno di essi un vero e proprio stato di mobilitazione almeno per due mesi, febbraio e marzo, il primo riservato prevalentemente al programma di organizzazione e il secondo a quello esecutivo.

I medici provinciali nella loro azione di propaganda devono sottolineare particolarmente i seguenti punti: *a*) le conseguenze economico-sociali della malattia invalidante; *b*) l'esaurimento della protezione materna, di norma, entro tre mesi dalla nascita, e conseguentemente l'assoluta necessità di sottoporre i nuovi nati alla pratica vaccinale a partire dall'inizio del quarto mese di vita, perché da

tale data essi risultano sprovvisti di ogni efficace difesa contro i micidiali virus selvaggi della polio (ciò è dimostrato dal fatto che nel nostro paese oltre l'85 per cento dei colpiti appartiene al gruppo di bambini da quattro mesi a cinque anni); *c*) il grado di protezione conferito dalla vaccinazione, che dipende strettamente dalla regolarità e dalla completezza del trattamento; *d*) la innocuità dei virus vivi attenuati, che è ormai dimostrata dal loro larghissimo impiego nelle condizioni epidemiologiche e di ambiente più disparate; *e*) il fatto che l'efficacia di qualsiasi trattamento immunoprofilattico è non soltanto legata alla bontà del vaccino adoperato e al suo corretto uso, ma anche alla estensione del trattamento.

Sarebbe pertanto vana speranza attendersi la sradicazione della endemia poliomiolitica da un limitata applicazione della pratica vaccinale: bisogna, al contrario, richiedere la massima estensione della vaccinazione e la massima rapidità nella sua attuazione.

Per far convergere intorno alla campagna di vaccinazione il consenso più largo dell'opinione pubblica, in ogni provincia è stata predisposta la costituzione di un apposito comitato, chiamando a farne parte personalità ed esperti della provincia.

È stato ancora una volta ricordato che il trattamento profilattico antipolio viene praticato gratuitamente a tutti i soggetti appartenenti al gruppo di età da quattro mesi a venti anni; naturalmente la precedenza assoluta deve essere data al gruppo da quattro mesi a cinque anni, che comprende, come si è detto, fino all'80-85 per cento dei colpiti, provvedendo, in relazione ai quantitativi di vaccino disponibile, alla graduale estensione della vaccinazione ai gruppi di età superiore. Abbiamo in particolar modo raccomandato che tutti gli sforzi siano concentrati, almeno in un primo tempo, per evitare che anche un solo bambino del gruppo da quattro mesi a cinque anni sia privato dei benefici del trattamento protettivo per negligenza o incomprendimento dei genitori.

Per raggiungere tale obiettivo si rende necessario predisporre una elaborazione precisa e dettagliata dei vari tempi delle operazioni vaccinali e stabilire un attento e continuativo controllo su tutte le varie operazioni, al fine di poter provvedere con assoluta tempestività ad eliminare gli inconvenienti che comunque potessero presentarsi.

Abbiamo suggerito vari mezzi per poter disporre di un numero sufficiente di centri e posti di vaccinazione, utilizzando dove è possibile la rete consultoriale dell'O.N.M.I.,

i poliambulatori e gli ambulatori dei comuni, delle province, delle cliniche universitarie, degli ospedali, degli istituti di assistenza malattia, ecc. Sono già intervenuti accordi con l'O.N.M.I. affinché ci si possa anche giovare della preziosa collaborazione delle assistenti sanitarie e delle vigilatrici d'infanzia.

Al fine di concretare in dettaglio il programma di attuazione della campagna vaccinale, di assicurare all'azione di controllo sullo svolgimento delle operazioni il massimo di tempestività e di efficacia, di evitare soprattutto che si attribuiscono al trattamento profilattico inconvenienti dovuti a tutt'altra causa e di evitare altresì la comparsa di manifestazioni cliniche non aventi con la vaccinazione alcun rapporto oltre quello di una coincidenza cronologica, si è predisposta in ogni provincia la costituzione di una commissione medica, di cui dovranno far parte, oltre il medico provinciale e l'ufficiale sanitario, anche i primari medico e pediatra del locale ospedale, i clinici medico e pediatrico universitari ed il titolare della cattedra di igiene (dove esistono), il direttore sanitario dell'O.N.M.I., l'ufficiale sanitario del capoluogo, il direttore del laboratorio provinciale medico-micrografico, nonché gli esperti che si riterrà opportuno includere.

Inoltre ho predisposto anche la costituzione di una commissione medica centrale, composta da un igienista, un pediatra, un clinico medico, un clinico per malattie infettive ed un microbiologo, tutti titolari di cattedra. Per la diagnosi eziologica di eventuali manifestazioni sospette, sia la commissione medica provinciale sia quella centrale potranno rivolgersi ai sedici centri per l'accertamento virologico attualmente esistenti in Italia e all'Istituto superiore di sanità.

Per la distribuzione del vaccino dobbiamo distinguere la distribuzione del vaccino per uso di privati e quella per la vaccinazione di Stato. Nel primo caso l'istituto vaccino-produttore ha cominciato ad inviare congrue quantità di vaccino ai propri depositi distribuiti in tutta Italia e dotati dei frigoriferi necessari; tale invio dovrà essere completato entro il prossimo venti febbraio. A partire da tale epoca comincerà la distribuzione del nostro vaccino a tutti gli uffici dei medici provinciali. Questi ultimi predisporranno a loro volta l'invio del vaccino nei centri più importanti della loro provincia; in detti centri saranno organizzati, a tempo opportuno, servizi itineranti, i quali disporranno di cassette refrigeranti e termos, per mantenere costantemente il vaccino alla

temperatura di ghiaccio fondente (massimo più 5 gradi), temperatura alla quale il vaccino conserva integra la sua validità per 15 giorni. Gli onorevoli Romano e Nicolazzi potranno così constatare che praticamente è stato seguito con anticipo il loro consiglio: oltretutto nelle farmacie all'uopo attrezzate (e non sono poche), il vaccino antipolio sarà reperibile anche negli appositi centri provinciali e comunali, come appunto essi suggeriscono.

Si è provveduto poi a fare accreditare ai medici provinciali, nella misura massima consentita dalle disponibilità del bilancio, i fondi relativi all'acquisto di quanto occorrente per la pratica esecuzione della vaccinazione.

Sulle particolari modalità di esecuzione della vaccinazione stessa forse oggi non è opportuno dilungarsi; desidero solo aggiungere che il vaccino sarà somministrato in sospensione acquosa, mediante due gocce da darsi direttamente con un cucchiaino. Ho raccomandato ai medici provinciali di stabilire un calendario delle varie fasi organizzative ed esecutive e di attenersi ad esso con la massima precisione. Ho chiesto di essere direttamente e sistematicamente informato di ogni cosa, ricordando che tutto quello che riguarda la vaccinazione antipoliomielitica ha precedenza assoluta su tutto. Il servizio ispettivo del Ministero, opportunamente rinforzato, dovrà accertare che tutto proceda secondo il piano prestabilito. Si è anche detto ai medici provinciali che il Ministero della sanità confida nella loro comprensione e collaborazione, della quale non vi è motivo di dubitare.

Devo infine richiamare l'attenzione degli onorevoli interroganti e dei colleghi tutti sulla necessità da me sentita di predisporre un vasto piano di propaganda per garantire la massima adesione al programma di vaccinazione, sulla base delle parole di Sabin: « Bisogna vaccinare quante più persone è possibile, nel più breve tempo possibile ». A tale riguardo sottopongo all'attenzione degli onorevoli interroganti una elencazione sommaria di ciò che il Ministero ha ritenuto di dover fare per ottenere appunto, attraverso una vasta opera di propaganda, la partecipazione della popolazione a questa campagna civile che intendiamo promuovere.

Per quanto riguarda gli interventi sui mezzi di comunicazione di massa, ci siamo rivolti alla R.A.I.-TV., sia direttamente, sia attraverso i ministri delle poste e delle partecipazioni statali e attraverso il presidente

della Commissione parlamentare di vigilanza. I contatti si svolgono ai seguenti livelli:

a) « Telegiornale »: è stato consegnato materiale vario per la preparazione di inserti; è stata concordata un'intervista del ministro; sono state segnalate alcune riunioni provinciali dei comitati organizzatori; sono previsti vari interventi a ritmo progressivo.

b) Programmi televisivi generali: sono in corso accordi con la « TV. dei ragazzi », « Tempo libero », « L'ora dell'agricoltore » e « Telescuola », con appositi programmi.

c) Radio: sono stati presi accordi per una sollecita messa in onda dei comunicati stampa. Sono stati consegnati la sceneggiatura e il soggetto per un documentario radiofonico della durata di 15 minuti.

Per quanto riguarda la stampa d'informazione, d'intesa con la Lega per la lotta contro la poliomielite, è stato bandito un concorso giornalistico per il migliore articolo divulgativo che verrà pubblicato nel periodo febbraio-maggio. È stato richiesto l'interessamento della Federazione nazionale della stampa per ottenere una collaborazione da parte di tutti i giornali. Sono stati forniti elementi per articoli e concesse interviste a numerosi quotidiani d'informazione.

In particolare, ci siamo rivolti alla stampa femminile, e sono state interessate le riviste femminili più diffuse, inviando loro un « appello del ministro », che ha trovato già vasta eco sulle loro pagine, provocando la richiesta di interviste e schemi per articoli da parte di altre riviste affini.

Ci siamo altresì rivolti alla stampa medica o specializzata, interessando l'Unione dei medici collaboratori della stampa e fornendo elementi e dati per la compilazione di articoli sulle riviste mediche più diffuse.

Si è provveduto a prendere accordi con l'Associazione aiuti internazionali per la produzione di 3-4 *shorts* della durata di un minuto circa; tali *shorts* verranno successivamente consegnati ai cinemobili della Presidenza del Consiglio ed introdotti nel circuito cinematografico. È stato elaborato anche il soggetto per un documentario cinematografico in 35 millimetri, della durata di 12 minuti, che si cercherà di introdurre nel circuito normale. Sono state sollecitate, tramite il Ministero del turismo e dello spettacolo, le case produttrici di cinegiornali per la ripresa delle varie fasi della campagna. Si è provveduto alla stampa di manifesti, d'intesa con la Lega per la lotta contro la poliomielite, ed è stato studiato un modello di

manifesto-tipo per annunciare la vaccinazione, che verrà distribuito prevalentemente nelle province meridionali che richiedono maggiori sollecitazioni.

Si è provveduto, sempre d'intesa con detta lega, a predisporre lo schema di un giornale murale da far affiggere presso uffici pubblici. Sono in corso accordi con la Presidenza del Consiglio per dedicare un numero del giornale murale *Documenti di vita italiana* alla vaccinazione antipolio, e le è stato fornito il materiale relativo.

Vi sono stati interventi differenziati presso sindacati, associazioni mediche, femminili e giovanili. Per la prima volta è stata richiesta ufficialmente la collaborazione dei sindacati in materia esclusivamente sanitaria. Sono lieto di comunicare che i sindacati hanno accolto con entusiasmo l'appello loro rivolto ed è stato loro fornito materiale per articoli divulgativi e propagandistici su giornali di categoria e giornali murali di fabbrica, promettendo collaborazione per la vaccinazione presso gli asili-nido di fabbrica.

È stata anche chiesta la collaborazione della Confindustria per l'organizzazione di sedute di vaccinazione negli asili-nido e per la collaborazione da parte del servizio sociale di fabbrica. Ci siamo rivolti, naturalmente, anche alla Federazione nazionale degli ordini dei medici, alla Società italiana di pediatria, alle federazioni dei colleghi delle infermiere, assistenti sanitarie, ostetriche e vigilatrici d'infanzia, all'Associazione medici condotti, all'Associazione italiana per l'igiene, all'Associazione ufficiali sanitari ed alle associazioni femminili. Sono stati interessati, infatti, il Centro femminile italiano e l'Unione donne italiane, e saranno esaminati in una prossima riunione di lavoro i mezzi più rapidi ed efficaci di collaborazione. Ci siamo rivolti, infine, alle associazioni giovanili ed all'Associazione genitori ed insegnanti, mentre è stato rivolto un apposito appello del ministro ai genitori italiani.

Vi è stata infine una pressione sugli enti locali; è stata inviata una lettera personale del ministro a tutti i sindaci dei comuni italiani, alla quale è stato accluso un duplice modello di lettera da inviare a tutti i genitori di bambini che compiono tre mesi di vita e un altro tipo per i bambini al di sotto di cinque anni. D'intesa con l'Associazione aiuti internazionali, un programma di educazione sanitaria è stato formulato ad uso delle madri dei piccoli al di sotto di un anno in un opuscolo che verrà prevalentemente diffuso nel sud tra i renitenti al primo appello.

Abbiamo altresì preso contatto con le amministrazioni centrali dello Stato e sono state tenute riunioni di lavoro con funzionari della Presidenza del Consiglio, del Ministero delle poste e telecomunicazioni, del Ministero dell'interno e di quello della pubblica istruzione, stabilendo inoltre proficui contatti con il Ministero del turismo e dello spettacolo.

Abbiamo preso accordi con la Presidenza del Consiglio consegnando materiale per un articolo su *Documenti di vita italiana*, mentre verranno presi accordi per la distribuzione di *shorts* e documentari per mezzo di cinemobili. È stato, inoltre, richiesto di diramare apposita circolare a tutti gli altri ministeri, ed alla stampa locale di dedicare un apposito notiziario alla campagna di vaccinazione antipolio.

Dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è stato ottenuto un annullamento postale che entrerà in funzione in tutta Italia verso il 24 febbraio con il motto « Vaccinate contro la polio ». Verranno impartite disposizioni alle sedi provinciali per favorire la collaborazione da parte dei portalettere (e specialmente di quelli dei piccoli centri) alla distribuzione degli inviti alle madri mentre verrà favorita l'affissione di giornali murali presso le sedi degli uffici delle poste e telegrafi. Con il Ministero dell'interno sono stati presi accordi sulla base dei quali verranno emanate precise disposizioni ai prefetti per favorire l'attività dei medici provinciali e rivolte raccomandazioni ai sindaci per l'affissione dei manifesti di propaganda.

Dal Ministero della pubblica istruzione, inoltre, verranno emanate precise disposizioni ai provveditori agli studi, mentre è stato predisposto uno schema d'intervento nella scuola già distribuito ai medici provinciali.

Infine sono stati rivolti appelli ai principali enti mutualistici perché diffondano tra il proprio personale medico gli inviti alla vaccinazione e affinché collaborino sul piano locale all'organizzazione delle vaccinazioni.

L'Opera nazionale maternità e infanzia, è stato già detto, ha strettamente collaborato, ed è stata concordata la produzione da parte sua di un tesserino della vaccinazione da consegnarsi alla madre con impostazione educativa e di promemoria. Sono stati anche concordati articoli per un apposito numero speciale. Eguali intese sono state stabilite con la C.R.I. Infine, vi sono interventi sul piano locale attraverso la costituzione di speciali comitati provinciali già in corso in quasi tutte le province d'Italia.

Questo è quanto il Ministero della sanità ha predisposto a partire dal 1° marzo perché la campagna antipolio sia la più larga possibile. Era un dovere che abbiamo sentito di adempiere; e oggi qui alla Camera vi è soltanto da esprimere l'augurio, che per altro in parte si basa sui risultati raggiunti in altri paesi: che, attraverso la vaccinazione che intendiamo fare su larghissima scala, anche nel nostro paese possano essere notevolmente ridotti i casi di poliomielite che in passato si sono verificati.

PRESIDENTE. Credo di dover sottolineare che raramente interrogazioni hanno avuto una risposta così ampia e da parte del ministro in persona. L'onorevole Pasqualicchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASQUALICCHIO. Sono personalmente contento dell'ampia esposizione che il ministro ha fatto sul problema, che ha angosciato la coscienza italiana per lungo tempo.

Ringrazio sentitamente l'onorevole ministro e rilevo che la sua risposta di oggi è la conclusione di tutta una serie di discussioni e di proposte fatte nei due rami del Parlamento.

La nostra preoccupazione era, oltre che sincera, pressante, in quanto in passato a certe nostre interrogazioni non è stata data risposta, così come è accaduto per una mia proprio in questa materia presentata oltre due anni fa al Senato.

Sappiamo che con un decreto interministeriale del 10 agosto 1962 è stato affidato all'Istituto superiore di sanità il compito di procedere ad accertamenti sul vaccino antipolio. Alcuni mesi fa tutti abbiamo potuto vedere alla televisione il senatore Santero, allora sottosegretario per la sanità, fare un'ampia comunicazione e dare assicurazioni circa l'inizio della campagna di vaccinazione antipolio. Sono passati parecchi mesi, ma non abbiamo visto alcun indizio che facesse supporre che da parte del Ministero della sanità sarebbe stata svolta un'azione idonea a fronteggiare questa urgente necessità. Per questo motivo ho presentato l'interrogazione.

Sono ora lieto di affermare, onorevole ministro, che mi ritengo soddisfatto della sua risposta, perché effettivamente notiamo una svolta in questa questione così importante.

È inutile riandare al passato. L'efficacia della vaccinazione antipolio è entrata ormai nella coscienza popolare. Noi sappiamo che, quando nel 1955 negli Stati Uniti si iniziò la vaccinazione, i poliomielitici erano oltre 28 mila e che nel 1960 i casi si ridussero a 3 mila, su una popolazione di oltre 180 milioni di abi-

tanti. Se facciamo un confronto con la situazione in Italia, rileviamo che mentre nel 1960 negli Stati Uniti sono stati registrati 3,256 casi di poliomielite, in Italia se ne sono avuti 3.555. E bisogna tenere presente che la popolazione italiana è molto inferiore a quella degli Stati Uniti. La maggiore incidenza percentuale della poliomielite in Italia è dovuta proprio alla mancanza di una vaccinazione praticata con criteri moderni e scientifici.

Voglio semplicemente ricordare al ministro alcuni dati non statistici, e alcuni problemi che investono le modalità della vaccinazione.

La vaccinazione deve essere frazionata o unitaria? Ecco uno dei problemi più importanti sui quali dobbiamo soffermare la nostra attenzione. Sappiamo tutti che quella frazionata esige non poco tempo: si inizia con il vaccino di tipo 1, poi dopo 4 o 6 settimane si passa al tipo 2, quindi dopo altrettante settimane al tipo 3 e infine, dopo circa sei mesi, si pratica una iniezione unitaria. Sappiamo però, sulla scorta degli studi scientifici più recenti, che si può raggiungere effettivamente l'obiettivo di una immunizzazione attiva e permanente con una vaccinazione unitaria, nel senso cioè di un'unica somministrazione dei tre tipi di vaccino, ottenendo lo stesso risultato che si persegue con la vaccinazione frazionata. Credo che questo sia un sistema da mettere in atto. Come medico, credo che esso sia il più efficace.

Un altro problema nasce dall'impostazione giuridica del problema della vaccinazione. Deve essere volontaria o obbligatoria? Sappiamo che non esiste alcuna legge al riguardo, però le sollecitazioni prospettate dal ministro ci fanno intendere che, se essa non è obbligatoria legalmente, deve almeno esserlo socialmente, in quanto vengono mobilitati molti servizi, ospedalieri e sociali, che contribuiranno alla diffusione della vaccinazione: la quale, si badi, deve essere praticata durante il periodo invernale e non più tardi della primavera, altrimenti ci troveremo completamente sforniti dei mezzi difensivi all'esplosione eventuale dell'epidemia, che come si sa, è più intensa nei mesi estivi.

Concludendo, ritengo che i provvedimenti che l'onorevole ministro ci ha comunicato e quelli che intende adottare siano corrispondenti alle esigenze di una vaccinazione attiva, proficua e sollecita.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMANO. Desidero esprimere anzitutto al ministro della sanità un ringraziamento e,

se mi è consentito, un apprezzamento. Egli non poteva esordire in quest'aula in maniera migliore, su un problema di estrema gravità e responsabilità, come quello che ci sta di fronte.

Per parte nostra, abbiamo sentito il dovere di sollecitare con una interrogazione non tanto l'inizio della vaccinazione, perché eravamo informati che esso era imminente, quanto l'attenzione del Ministero della sanità sulle sue modalità.

Dobbiamo rilevare, a questo proposito, che dal 1936 ad oggi la morbosità da poliomielite in Italia si è aggirata su una misura pressoché costante, superiore alle 3 mila unità all'anno, con punte epidemiche più elevate, come quelle ad esempio del 1958, in cui 16,7 individui su centomila abitanti furono colpiti disgraziatamente da questa grave malattia. Le statistiche degli ultimi tre anni (questo è il fatto più importante), nonostante l'applicazione della vaccinazione con il preparato Salk, cioè con germi inattivi, hanno fatto risalire la quota dei colpiti ad oltre 3 mila unità all'anno. Dobbiamo allora chiederci, nel momento in cui iniziamo la vaccinazione con il vaccino Sabin, cioè con germi vivi ma attenuati, le ragioni per le quali la vaccinazione Salk non ha consentito praticamente di ottenere nel nostro paese alcun risultato utile o comunque risultati molto modesti. (*Commenti*). Siamo infatti sullo stesso *plateau* del 1936. Potremmo approfondire il discorso su questo argomento, ma credo che usciremmo, in questa sede, dal tema che ci siamo prefissi.

Le ragioni sono note a tutti. Il vaccino Salk ha una efficacia limitata, certamente molto inferiore a quella del vaccino con germi vivi attenuati; la campagna per la vaccinazione col vaccino Salk non fu affidata ad una organizzazione seria quale oggi il ministro ha tratteggiato nelle grandi linee, ma più che altro alla preoccupazione, se non addirittura allo spavento che colpì le famiglie italiane di fronte all'epidemia del 1958. Passato lo spavento, non abbiamo infatti assistito ad un'azione penetrante sulle masse da parte del Ministero responsabile perché, sia pure con quel vaccino, la profilassi per i bambini fosse condotta veramente su vasta scala. Penso che una delle ragioni della limitata efficacia del vaccino Salk sia dovuta anche al fatto di una mancata vigilanza sul sistema di distribuzione, perché anche esso esige una conservazione in ambiente refrigerato intorno a zero gradi. Mi faccio eco di preoccupazioni raccolte dalla viva voce di specialisti del settore, di colleghi che

seguono questa materia con la passione di chi vive la vita della professione medica.

Perché poi si è tanto tardato ad introdurre il vaccino Sabin in Italia? Non posso fare a meno di rivolgere una critica a coloro che hanno ritardato per tanto tempo l'introduzione del Sabin rispetto ad altri paesi del mondo, nei quali ormai la sperimentazione era stata fatta su milioni e milioni di esseri umani con risultato sicuro. Qui soltanto oggi, per merito suo, onorevole ministro, per merito evidentemente della situazione nuova e più dinamica che si è creata, si introduce il Sabin. Da noi, certe volte, si studia troppo, e molte volte non si tratta soltanto di una cautela tesa ad evitare le possibili conseguenze negative per l'uso di ritrovati non bene sperimentati, dal momento che si è potuto avanzare l'ipotesi che tale inconcepibile ritardo è dipeso dalla volontà di proteggere coloro che dovevano ancora immettere sul mercato vaste scorte di vaccino Salk. Si studia troppo, e non si può farlo quando è in gioco la vita o la invalidità di migliaia e migliaia di creature umane.

Per queste ragioni siamo maggiormente soddisfatti, onorevole ministro, della sua ampia, documentata risposta.

Ella ha accennato altresì — e la ringraziamo anche per questo — alla organizzazione della vaccinazione di Stato attraverso centri provinciali. Abbiamo la convinzione comune che il controllo delle modalità e dei tempi di esecuzione della vaccinazione con il Sabin sia una necessità assolutamente pressante. Non possiamo correre il rischio di distribuire, come ho detto anche nel testo della interrogazione, un inefficiente sciroppo. Dobbiamo essere sicuri; e tale sicurezza può venirci da un accurato controllo, che deve essere attuato dal Ministero con la sua organizzazione centrale e periferica, attraverso gli strumenti che ella ha predisposto e con una assidua collaborazione a tutti i livelli, anche da parte dei parlamentari nei rispettivi collegi. Sappiamo che questo vaccino deve essere conservato ad una temperatura di 20 gradi per mantenere la sua efficacia per tutto un anno, che intorno a 0 gradi esso è efficace per non più di 10 o 15 giorni e a temperatura ambiente solo per poche ore. Non possiamo quindi affidare il vaccino ai genitori. Dobbiamo invece assicurarci che le gocce, se si tratta di boccette pluridose, o la monodose, siano somministrate in presenza del medico vaccinatore; sappiamo anche che vi sono delle controindicazioni, che è inutile ora elencare. Dobbiamo insomma essere sicuri di fare opera utile sui bambini che saranno portati nei centri in via di organizzazione. Sap-

priamo che perfino boccette, contagocce e cucchiaini con cui si somministra il vaccino devono essere poi sterilizzati. Si tratta quindi di creare tutta un'organizzazione complessa che impone responsabilità particolari. In questa fase la vaccinazione privata — il ministro ne ha parlato — non so come potrebbe essere inquadrata in modo utile. Forse emanando con larghezza norme ed istruzioni si può pensare di arrivare anche a buoni risultati. Ma indubbiamente l'organizzazione della vaccinazione di Stato è qualche cosa di molto serio: bisogna evitare che il rilevante sforzo finanziario e organizzativo cui siamo impegnati consegua risultati meno importanti di quelli massimi che noi ci proponiamo o comunque risultati non rispondenti alle effettive esigenze del paese.

Con queste osservazioni, rinnoviamo a lei, onorevole ministro, la nostra soddisfazione, assicurandola che collaboreremo nelle forme che ci sono consentite, svolgendo anche un'azione di stimolo ed eventualmente segnalando gli opportuni correttivi alle sfasature che dovessero registrarsi, affinché, attraverso lo sforzo comune di tutti gli uomini responsabili, si possa in giro di qualche anno estirpare veramente la poliomielite dal nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pascalis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASCALIS. Desidero innanzitutto esprimere al ministro un riconoscimento per la sensibilità che lo ha portato in quest'aula a rispondere di persona alle interrogazioni che riguardano un argomento così importante, ed anche un ringraziamento per la tempestività della sua risposta.

Il 1° marzo si svolgerà in tutta Italia, per iniziativa del Ministero, una giornata nazionale contro la poliomielite. È chiaro che non poteva mancare, alla vigilia di una iniziativa tanto importante che si propone di rilanciare la vaccinazione antipoliomielitica di massa, la parola del Parlamento. Sono stati investiti della questione gli uffici dello Stato, le organizzazioni sindacali, gli organismi più diversi: non poteva non esserne investito il Parlamento. L'obiettivo della interrogazione che che io e altri colleghi del mio gruppo abbiamo presentato, era proprio questo: porre all'attenzione del Parlamento il problema della poliomielite e della vaccinazione di massa. E se un augurio e un auspicio posso formulare, è che questa campagna, che si svilupperà nel corso del mese di marzo e dovrà investire ceti e categorie diversi dell'opinione pubblica italiana, possa essere spiritualmente e moralmente presieduta dal Presidente della

Repubblica, che so particolarmente sensibile a questo problema sanitario, che è anche un problema economico e di civiltà. È dunque necessario che da questa aula si levino un appello e un ammonimento all'opinione pubblica italiana sui rischi e sui pericoli della poliomielite, giacché in questo campo la situazione non è nel nostro paese ancora tranquillante e il problema è tuttora aperto e ci deve preoccupare. Basterebbe pensare alle cifre che purtroppo pongono ancora oggi l'Italia al primo posto fra le nazioni interessate epidemicamente dalla poliomielite. Evidentemente, come ha osservato il collega Romano, la vaccinazione di massa col vaccino Salk non ha servito ad altro che a fermare la corsa tragica di questa malattia. Ma noi socialisti già lo dicemmo nel 1960 e di nuovo nel 1961. Ricorderò che fu proprio l'*Avanti!* a levare, nel 1961, un grido d'allarme e a sollevare dubbi sull'efficacia del metodo Salk, chiedendo nuove terapie, nuovi interventi per fare fronte in modo integrale e definitivo alla poliomielite. Citerò al riguardo due dati che si riferiscono a due paesi diversi e tra di loro distanti: gli Stati Uniti, che registrarono nel 1959 8.425 casi di poliomielite e scendevano nel settembre del 1963 a solo 160 casi, dopo aver realizzato una vasta vaccinazione di massa con il metodo Sabin; la Polonia, paese più simile all'Italia, che partiva nel 1958 con 6.090 casi e arrivava nel luglio 1963 a 15 casi soltanto, dopo aver vaccinato con il vaccino Sabin 3 milioni di bambini nel 1960, un altro milione nel 1961 e dopo aver distribuito altri cinque milioni di dosi nel 1962.

Di fronte a questi dati, dobbiamo dunque dire che in Italia si è aspettato troppo. Ma vale la pena che la Camera si ponga l'interrogativo: perché si è aspettato troppo? Perché solo nel novembre 1963, in una riunione presso il Ministero della sanità presieduta dall'allora sottosegretario Santero, si decise di riconoscere che il vaccino vivo attenuato scoperto dal professor Sabin poteva essere utilizzato anche in Italia? È un interrogativo questo che deve essere presente a noi perché in noi è ancora vivo, onorevole ministro, il ricordo di quanto accadde nel 1958 di fronte alla forma epidemica che aveva assunto allora questa malattia e all'inerzia dello Stato e alla inefficienza del Ministero della sanità.

A questo punto io non posso, quindi, che congratularmi con il ministro Mancini per il lavoro fin qui compiuto e fargli alcune raccomandazioni per il lavoro ancora da com-

piere. In primo luogo è necessaria una estrema vigilanza sulla produzione, sulla distribuzione del vaccino Sabin per evitare fenomeni di speculazione, quali quelli che accompagnarono la produzione del vaccino Salk; in secondo luogo una vigilanza effettiva e permanente sulla preparazione e sulla distribuzione delle attrezzature frigorifere necessarie al vaccino Sabin, per evitare anche in questo settore l'insorgere di fenomeni di speculazione privata. Ancora: il controllo e la sollecitazione sui comitati provinciali che devono muoversi autorevolmente, investendo l'opinione pubblica, sollecitandola a prendere atto dei rischi della poliomielite e della esigenza della vaccinazione; inoltre lo studio del problema se sia giunto il momento di passare alla obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica.

Raccomando infine una estrema chiarezza (che mancò con il vaccino Salk, di fronte al quale l'opinione pubblica fu sempre incerta se tre o quattro dovessero essere le dosi da somministrare) e una estrema semplicità nella popolarizzazione degli indirizzi di lavoro e circa il numero (tre o quattro) delle somministrazioni necessarie. Bisogna che ciò sia chiarito subito e con esattezza per evitare che si creino, nello sviluppo della campagna di vaccinazione, incertezze e preoccupazioni che finirebbero col paralizzare l'efficacia della campagna stessa.

Per concludere, ribadisco la nostra soddisfazione che un ministro della delegazione socialista al Governo sia riuscito, nonostante tutte le difficoltà, a mettere in atto tempestivamente una vasta campagna antipoliomielitica e assicuro al ministro, e quindi al Governo, la nostra collaborazione perché questa campagna possa investire tutto il paese, tutta l'opinione pubblica e perché l'Italia possa raggiungere anch'essa quei traguardi che hanno raggiunto altri paesi, vicini e lontani, dalla Svizzera alla Nuova Zelanda, nei quali il flagello della poliomielite è scomparso e non impaurisce più i lavoratori e l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Arenella, Abenante, Raucci, Jacuzzi e Bronzuto, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi, dopo circa un anno di tormentose vicende, il giornalista Stefano Surace, benché riconosciuto sano di mente, è costretto ancora a subire, in virtù di un incostituzionale articolo del codice di procedura penale, il supplitio della misura di sicurezza ed è quindi privo di libertà; se intenda il ministro, consi-

derati tutti gli elementi favorevoli emersi dalla penosa vicenda a favore dell'interessato, nonché dell'unanime pensiero dell'opinione pubblica e della stampa, avvalersi della facoltà concessagli dall'articolo 207 del codice di procedura penale sospendendo così la misura di sicurezza sino alla sentenza definitiva, permettendo al giovane giornalista di riacquistare la legittima libertà e ciò anche per permettergli di meglio operare a sua difesa » (171).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il caso segnalato dagli onorevoli interroganti rientra naturalmente nella competenza dell'autorità giudiziaria. Tuttavia sono in grado di comunicare, in base alle notizie fornite dalla procura generale presso la corte di appello di Napoli, che il signor Stefano Surace, a seguito di sentenza di proscioglimento per totale infermità di mente pronunciata nei suoi confronti dal giudice istruttore di quel tribunale in data 26 giugno 1962, fu sottoposto a misura di sicurezza detentiva in manicomio giudiziario con decorrenza dal 3 luglio successivo. Successivamente il predetto Surace ha chiesto la sospensione della misura di sicurezza al giudice di sorveglianza, il quale ha rigettato l'istanza a seguito di parere contrario del pubblico ministero.

Contro il relativo provvedimento è stata proposta impugnazione alla sezione istruttoria della corte d'appello di Napoli la quale, con decreto del 3 settembre scorso, ha sospeso nei confronti del Surace l'esecuzione della misura di sicurezza detentiva in pendenza dell'appello proposto dall'interessato contro l'accennata sentenza istruttoria di proscioglimento per totale infermità di mente. Il Surace è pertanto attualmente libero.

Per quanto poi riguarda l'altra questione, cui hanno fatto cenno gli onorevoli interroganti, della facoltà concessa al ministro dall'articolo 207 del codice di procedura penale e di cui questi avrebbe potuto avvalersi per sospendere la misura di sicurezza sino alla sentenza definitiva, è a dirsi che tale facoltà compete al ministro soltanto quando sia divenuta ormai definitiva la misura di sicurezza, quando cioè non sia più in pendenza il processo, in analogia con quanto avviene per la domanda di grazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Raucci, cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAUCCI. Prendo semplicemente atto, signor Presidente, della circostanza che la questione posta dalla nostra interrogazione è su-

perata a seguito della decisione della corte di appello di Napoli. Prendo altresì atto del fatto che, come ormai è norma costante, la risposta alla nostra interrogazione viene data dal Governo con molto ritardo.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Lenoci, Abate, Di Vagno e Finocchiaro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio e di malcontento provocato nella cittadinanza di San Giovanni Rotondo, dove dal 1937, per la estrazione della miniera di bauxite, opera la società Montecatini, la quale, pur affermando di voler contribuire alla soluzione del problema sociale dell'Italia meridionale e alla valorizzazione delle zone depresse, non solo finora non ha provveduto a far sorgere *in loco*, per l'estrazione del metallo dal minerale, l'industria relativa — e ciò malgrado siano oggi favorevoli alcuni fattori geografici, come quello idroelettrico e demografico — ma per la meccanizzazione dei mezzi estrattivi, è andata sempre diminuendo il numero degli operai occupati da quello di 572 nel 1949 a quello attuale di 330, che, a causa del moderno sistema estrattivo, sta per essere ancora ridotto con i minacciati licenziamenti di 25 operai e più ancora col sistema della costrizione per cui gli operai, minacciati di essere trasferiti nella miniera di Trento, non hanno altra alternativa che l'abbandono della miniera. Gli interroganti chiedono di sapere quali passi siano stati fatti perché questo stato di cose a San Giovanni Rotondo abbia a cessare, se si vuole che la redenzione del Mezzogiorno cessi anche di essere un fenomeno di fata morgana » (182);

Guarra e De Marzio, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'industria e commercio, « per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per sanare la grave situazione in cui versano i proprietari delle piccole aziende elettriche, che svolgevano mansioni di dirigenti ed in alcuni casi anche di lavoro manuale, a seguito del passaggio all'« Enel » delle aziende stesse. Se ritengono di andare incontro a tali legittimi interessi promuovendo: a) la utilizzazione nei quadri dell'« Enel » dei proprietari di piccole aziende elettriche; b) il pagamento di una somma a titolo di liquidazione per l'opera prestata nelle aziende stesse; c) la valutazione ai fini della indennità di esproprio, non soltanto dei beni materiali ma anche dell'avvia-

mento commerciale, alle grandi aziende riconosciuto attraverso il valore delle azioni; *d*) il pagamento della indennità di esproprio in un'unica soluzione in modo da rendere possibile un reimpiego utile in altra attività; ovvero ridurre al minimo il numero delle rate; *e*) dare in gestione agli stessi ex proprietari le aziende stesse. Se ritengano che tali soluzioni — in via alternativa — siano dettate dalla constatazione che i redditi ricavati dalle piccole aziende rappresentano veri e propri redditi di lavoro » (470);

Vizzini, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quale destinazione si voglia dare ai terreni di proprietà dell'Istituto per la genetica della cerealicoltura siti in via Oriolo Romano a Roma » (196);

D'Alessio, Nannuzzi e Cianca, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere: 1) perché l'Opera nazionale combattenti non consente ai coloni perpetui di Sezze e Roccaporga l'affrancazione a prezzi equi dei terreni da essi condotti da più generazioni, concorrendo, invece, al mantenimento di inammissibili rapporti di sfruttamento ostacolanti l'evoluzione delle attività agrarie verso forme di produzione più redditizie e remunerative; 2) perché l'O.N.C. non ha ancora proceduto al trasferimento in proprietà dei poderi assegnati con contratto enfiteutico nella zona di Terracina e ne ha invece richiesta al comune l'affrancazione a proprio favore; 3) perché l'O.N.C. non ha ritenuto di accogliere le proposte degli assegnatari con contratto di tipo *C* (cosiddetto a grano) ed invece, interpretando tale rapporto nel senso più sfavorevole ai contadini, ha provocato una controversia giudiziaria in atto da vari anni con grave turbamento e disagio per tutti gli interessati; 4) perché l'O.N.C. non ha promosso finora, sulla base di ragionevoli prezzi di vendita, il trasferimento in proprietà delle terre assegnate da quasi 20 anni ai contadini soci delle cooperative Gramsci di Sezze, Lega dei contadini di Roccaporga, Vita di Priverno, sulle quali si è a lungo esercitata l'azione di miglioramento agrario e fondiario da parte di questi lavoratori; 5) perché, al contrario, l'O.N.C. ha ritenuto compatibile con le proprie finalità istituzionali il trasferimento a privati non coltivatori di molte centinaia di poderi costituiti in seguito ai noti interventi pubblici e posti in produzione dal lavoro di migliaia di contadini; 6) perché, infine, l'O.N.C. ha cessato da tempo ogni attività non solo di assistenza sul piano tecnico produttivo, ma anche di pura e semplice manutenzione delle strade interpoderali; 7) ed in-

fine, quali sono le ragioni, oltre quella della pura e semplice sopravvivenza alle spalle dei contadini, che giustifichino la presenza di questo ente, mentre è urgente l'adozione di misure nuove per assecondare l'associazione delle imprese contadine ed il loro sviluppo » (246);

Pucci Ernesto, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se ritenga opportuno disporre un congruo aumento del contingente di ammasso dell'olio assegnato alla regione calabrese per una efficace tutela della produzione, al fine di frenare l'azione degli speculatori che, di fronte alle limitate quantità ammassabili, offrono prezzi di gran lunga inferiori a quelli fissati per le anticipazioni » (485).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sanna, al ministro della marina mercantile, « per sapere quando presumibilmente potrà aver termine l'accertamento della demanialità delle acque dello stagno di Cabras (Cagliari); per sapere, inoltre se egli ravvisi l'opportunità di intervenire perché detto accertamento sia completato entro breve termine, in modo che l'annosa e tormentata vicenda dello stagno di Cabras sia risolta con soddisfazione dei pescatori e delle popolazioni interessate » (198).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

PINTUS, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Per ciò che si riferisce alla prima questione, e cioè la previsione di quando avrà termine l'accertamento della demanialità delle acque dello stagno di Cabras, debbo rispondergli che tale previsione risulta estremamente difficile. Posso però soggiungere che è nelle intenzioni e nei propositi del Ministero di accelerare al massimo i lavori della commissione preposta alla delimitazione in modo che sia fatto tutto il possibile, almeno per quanto è di sua pertinenza, per poter giungere alla risoluzione di questo problema che turba quasi più che ogni altro l'amministrazione della marina mercantile.

Non potendosi, quindi, formulare la previsione di un termine fisso per la ultimazione dei lavori, si può però dire — e con ciò rispondo al secondo quesito postomi dall'onorevole interrogante — che tutte le istruzioni sono state impartite, ed anche di recente riconfermate, perché si giunga al più presto ad una felice conclusione dell'opera della commissione, che agisce tra grandi difficoltà come l'onorevole interrogante sa al pari di me.

Tali difficoltà sono rappresentate essenzialmente dalla lontananza dello stagno in

questione dal capoluogo marittimo, cioè Cagliari. Si tratta inoltre di una zona impervia, piuttosto isolata, con una costa assai frastagliata nella quale la commissione non può operare da sola, ma deve agire in accordo con terze persone non sempre disponibili. Al ludo agli atti formali per firmare i quali non sempre si trovano tutti gli interessati.

Ritengo comunque che buona parte dell'opera sia stata già compiuta e che, in seguito alle disposizioni recentemente impartite perché, appena cessato il periodo invernale, si riprenda con grande celerità e massimo impegno il lavoro, si potrà arrivare al più presto all'auspicato completamento della delimitazione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. Signor Presidente, è evidente che non posso dichiararmi soddisfatto. L'interrogazione aveva, sì, lo scopo di ottenere alcune informazioni sullo stato della questione ma anche quello di esercitare una pressione sul Ministero per la definizione dell'accertamento della demanialità delle acque dello stagno di Cabras entro un ragionevole lasso di tempo. Tenga conto l'onorevole sottosegretario che l'interrogazione fu presentata il 30 luglio 1963 e che nel frattempo ho dovuto presentare, insieme con un collega, un'altra interrogazione sempre in ordine alla questione dello stagno di Cabras che, come l'onorevole sottosegretario sa, ha dato luogo a frequenti conflitti sociali, purtroppo sfociati in arresti e lunghe detenzioni di molti lavoratori che pescano nello stagno. Questo è dunque un problema la cui soluzione non può essere rimandata alle calende greche. Si tratta di centinaia di lavoratori le cui aspirazioni sono legittimamente fondate, anche in base alla legge n. 39 della regione sarda che tende ad abolire i diritti perpetui di pesca nelle acque interne: ma questa legge non può avere attuazione nel caso specifico se non viene appunto determinata la demanialità delle acque dello stagno in questione.

Ci troviamo pertanto oggi in questa assurda situazione: che pochi proprietari esercitano un diritto di natura feudale sulle acque dello stagno e che l'esercizio di tali diritti da parte di questi proprietari dà luogo ad una turbativa anche dell'ordine sociale di quella zona.

Mi riservo perciò di intervenire ulteriormente presso il Governo per la risoluzione definitiva del problema.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Abelli, al ministro dell'interno.

« per conoscere quali disposizioni persecutorie abbia dato alla polizia, la quale, in queste ultime settimane, ha chiaramente dimostrato di abusare dei suoi poteri non solo nel caso dell'attentato della sede della C.G.I.L. a Roma, ma anche ultimamente invadendo la sede del Movimento sociale italiano di Torino, dove si erano ritirati alcuni ex combattenti che, di ritorno dalla messa in memoria dell'eroico padre Reginaldo Giuliani, erano stati aggrediti da un folto gruppo di teppaglia antifascista, alla quale avevano evidentemente dato fastidio i segni del valore e del sacrificio che questi combattenti portavano sul petto. L'interrogante chiede, altresì, se il ministro ritenga opportuno cessare questa politica faziosa e discriminatoria, facendo in modo che gli agenti dell'ordine non siano costretti ad operare in forma ingiusta ed illegale agendo addirittura contro coloro che invece dovrebbero essere difesi, come è avvenuto in occasione dei fatti di Torino » (536).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'interrogazione si riferisce agli incidenti avvenuti in vicinanza della sezione del Movimento sociale italiano in Torino. Nella mattinata di domenica 19 gennaio 1964, in Torino, nella chiesa di san Domenico, è stato celebrato un rito religioso in suffragio della medaglia d'oro padre Reginaldo Giuliani, in occasione del ventottesimo anniversario della morte. Alla cerimonia religiosa sono intervenute circa duecento persone tra cui numerose rappresentanze di associazioni d'arma e combattentistiche. Era altresì presente una rappresentanza della federazione torinese del M.S.I. e dei gruppi giovanili di detto Movimento con gagliardetti e labari.

Al termine del rito, mentre la maggior parte degli intervenuti si è allontanata alla spicciolata, un gruppo di una quindicina di giovani del Movimento sociale italiano si è diretto verso la sede del proprio partito passando davanti al cinema Capitol nel momento in cui dal locale stava defluendo numeroso pubblico che aveva assistito al comizio dell'onorevole Tullio Vecchietti.

Tra il gruppo dei giovani ed alcuni partecipanti al comizio vi sono stati scambi di invettive ed ingiurie cui è seguito il passaggio a vie di fatto subito fatte cessare dall'intervento delle pattuglie della forza pubblica. Sennonché i giovani del Movimento sociale italiano, raggiunta la vicina sede, si sono affacciati ai balconi e alle finestre persistendo

nel lanciare insulti nei confronti dei loro avversari, tanto da richiamare sotto la predetta sede folti gruppi di persone di opposte tendenze politiche.

Il sopraggiungere delle forze di polizia metteva prontamente fine agli incidenti.

Per quanto si riferisce alla pretesa invasione da parte della polizia della sede provinciale del Movimento sociale italiano, si precisa che il pronto intervento di due funzionari di polizia è valso ad evitare ulteriori, più gravi incidenti e ad impedire tentativi di invasione della sede stessa da parte degli oppositori politici e a normalizzare in poco tempo la situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABELLI. Effettivamente, in data 19 gennaio, dopo la messa in ricordo dell'eroico padre Reginaldo Giuliani, un gruppo di ex combattenti si recava alla sede del Movimento sociale italiano passando davanti al cinema Capitol, dove si era tenuto il comizio dell'onorevole Vecchietti. Qui si verificarono alcuni incidenti che, grazie alla forza pubblica, furono immediatamente sedati. I giovani e gli ex combattenti che erano passati davanti al cinema Capitol si portarono poi nella vicina sede del Movimento sociale italiano.

Non è però esatto che gli incidenti proseguirono per colpa dei giovani del Movimento sociale italiano. Gli incidenti proseguirono per colpa delle persone uscite dal cinema che, non avendo potuto soddisfare i loro istinti di violenza nei confronti degli ex combattenti e dei giovani per l'intervento della polizia, si portarono sotto le finestre della sede del Movimento sociale italiano e lanciarono alcune pietre. Ad essi risposero affacciandosi al balcone i giovani e gli ex combattenti che erano nella sede. La provocazione non partì dunque dalla sede del mio partito ma dalle persone che erano nella strada.

Preciso dovere della polizia in quell'occasione sarebbe stato quello di far sgombrare la strada da parte dei dimostranti, e non quello di entrare nella sede del Movimento sociale italiano, mandando alcuni agenti alle finestre della sede stessa. Ritengo pertanto che la risposta dell'onorevole sottosegretario non sia assolutamente soddisfacente.

È la prima volta che la polizia penetra nei locali di un partito politico. È la prima volta che ciò succede anche a Torino, dove tuttavia altre volte erano accaduti fatti analoghi e anche più gravi. Ricordo che in altre occasioni, anche nel 1947, in una diversa e più delicata situazione politica, la polizia seppe egregia-

mente difendere dall'esterno le sedi dell'Uomo qualunque e del Movimento sociale italiano, senza mai penetrare negli edifici con la scusa di difenderli.

Il comportamento della polizia anche nei nostri confronti nel corso di questi anni è stato ineccepibile. Io, che ho tenuto comizi piuttosto burrascosi in provincia di Torino, posso darne atto. Ma fin dall'ultima campagna elettorale abbiamo avuto la sensazione di una maggiore debolezza della polizia nel proteggere le nostre libertà e ciò dipende evidentemente dal clima maturato dai governi di centro-sinistra. Abbiamo avuto ancor più tale sensazione in questa occasione, quando la polizia avrebbe dovuto agire nei confronti dei dimostranti della strada, non nei confronti di coloro che, su invito della polizia stessa, si erano ritirati nella propria sede per evitare maggiori incidenti.

Noi vogliamo augurarci che la minimizzazione degli incidenti da parte dell'onorevole sottosegretario voglia significare la volontà di non continuare in una politica discriminatoria, se non persecutoria, nei nostri confronti, considerando quindi il Movimento sociale italiano come un partito politico legalmente costituito, che ha il diritto di avere le proprie sedi e di vederle rispettate anche dalla polizia.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe dirette ai ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Minasi, « al fine di sapere con urgenza se ritengano preoccupante la gravità del gesto criminoso del datore di lavoro Sanò Michele, che in Polistena il 3 febbraio 1964 sparò tre colpi di pistola contro una massa di lavoratori in sciopero, ferendo il giovane bracciante Trimarchi Francesco, di anni 16; se ritengano allarmante la situazione che si è venuta a determinare nella massa di oltre 30 mila braccianti, raccoglitrice d'olive, frantoiani e agrumari, in lotta da nove giorni per rivendicazioni umane, già esasperati dalla cocciuta e sorda resistenza degli agrari; se intendano, dato che il Sanò ebbe a formulare alcune minacce all'inizio dello sciopero, data la irrazionalità del gesto, indagare se esistano legami e di quale natura tra il Sanò ed organizzazioni padronali o politiche di destra; se intendano, nei limiti dei propri poteri, sollecitare energicamente le conclusioni delle trattative in corso per la definizione della vertenza sindacale » (585);

Poerio, Miceli, Fiumanò, Terranova Raffaele, Gullo, Messinetti e Picciotto, « al fine

di sapere con urgenza se ritengano grave il gesto criminoso del datore di lavoro Sanò Michele, che in Polistena, il 3 febbraio 1964, ha sparato tre colpi di pistola contro una massa di lavoratori in sciopero, ferendo il giovane bracciante Trimarchi Francesco di anni 16; se ritengano preoccupante la situazione che è venuta a determinarsi tra le decine di migliaia di braccianti, raccoglitrice di olive, frantoiani e agrumari in lotta da otto giorni per rivendicazioni salariali legittime, umane, già esasperati dalla caparbia resistenza degli agrari della provincia di Reggio Calabria; se intendano, nei limiti dei propri poteri, sollecitare immediatamente la conclusione delle trattative in corso per la definizione della vertenza sindacale, che valga a dare adeguati salari e condizioni più umane di vita e di lavoro e per evitare che anche quei lavoratori e quelle lavoratrici siano costretti a prendere la via della emigrazione » (586).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo anche a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Sin dall'8 gennaio scorso, i braccianti agricoli e le raccoglitrice di olive di alcuni comuni del versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria erano entrati in agitazione per l'accoglimento delle seguenti richieste: stipulazione del patto stagionale per le raccoglitrice di olive; stipulazione del patto provinciale per i braccianti agricoli.

La vertenza delle raccoglitrice, sin dall'inizio, si era dimostrata di non facile soluzione, avendo gli agricoltori rappresentato l'impossibilità di accedere agli aumenti salariali richiesti, soprattutto per l'asserito basso reddito del settore olivicolo notoriamente gravato da antiquati sistemi di coltura. Gli scioperi attuati nel quadro dell'agitazione arrecavano, d'altra parte, pregiudizio ai gestori di numerosi piccoli frantoi, che, avendo acquistato le olive sull'albero, erano interessati alla raccolta e alla lavorazione del prodotto, non suscettibile di conservazione.

Nella situazione che via via diveniva più tesa, si è verificato l'episodio cui ha dato luogo in Polistena il frantoiano Sanò Michele. Costui, verso le ore tredici del 3 febbraio, si trovava all'interno dell'opificio con due operai quando udì dall'esterno l'invito rivoltogli da numerosi scioperanti a far cessare il lavoro e a mettere in libertà i dipendenti. Il Sanò esplodeva da dietro la porta

alcuni colpi di pistola. Uno di essi colpiva al piede il giovane Trimarchi Francesco, procurandogli ferite giudicate guaribili in giorni dieci.

Le forze di polizia, presenti sul posto, evitavano il verificarsi di conseguenze più gravi e, non appena sopraggiunti i necessari rinforzi, procedevano all'arresto del Sanò, che veniva subito denunciato all'autorità giudiziaria.

Circa l'azione svolta dagli organi competenti per promuovere la soluzione della vertenza delle raccoglitrice di olive si fa presente che, dopo vari tentativi esperiti dall'ufficio del lavoro, il prefetto di Reggio Calabria ha composto in data 8 febbraio la controversia accettando di arbitrarne le soluzioni, contro l'impegno delle parti di addivenire alla immediata cessazione dello sciopero.

In base al lodo emesso dalla stessa autorità il giorno 10 febbraio scorso, è stato fissato il nuovo salario giornaliero spettante dal 1° febbraio del corrente anno alle lavoratrici; la decisione è stata accolta con soddisfazione dalle parti interessate.

A conclusione di una riunione tenutasi il giorno successivo presso il prefetto, sono stati altresì fissati i nuovi compensi cottimali dovuti per la raccolta del prodotto « a misura ». Le parti si sono infine impegnate ad iniziare il giorno 18 febbraio le trattative per il nuovo contratto provinciale dei braccianti agricoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. La risposta dell'onorevole sottosegretario è giunta quando la controversia sindacale ha ormai avuto la sua definizione, in virtù dell'arbitrato del prefetto di Reggio Calabria, accettato dalle parti.

In questa manifestazione di lotta dei braccianti, però, il caso di Michele Sanò, veramente criminoso, non è rimasto isolato in quanto successivamente, nel momento della massima violenza della lotta, vi è stato un intervento contro il segretario provinciale della federazione braccianti, signor Tripodi, minacciato di morte da elementi mafiosi. Questo fatto va sottolineato e richiamato all'attenzione del Ministero dell'interno, anche perché si è verificato in una regione dove la delinquenza tende ad esprimersi appunto nelle forme della mafia.

Nel complesso, comunque, posso dichiararmi soddisfatto per l'intervento del prefetto e delle autorità governative che ha favorito la giusta conclusione di una manifestazione di

lotta per il soddisfacimento di elementari esigenze di vita di numerosi lavoratori.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Poerio non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la XI Commissione (Agricoltura) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente parco nazionale Gran Paradiso » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (888).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Celebrazione nazionale del ventennale della Resistenza » (*Approvato dal Senato*) (943) (*Con parere della V, della VII e della VIII Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del VII centenario della nascita di Dante; costituzione del comitato per le celebrazioni » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (948) (*Con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa, con il parere della II e della V Commissione:

CERAVOLO ed altri: « Norme per il conferimento della stabilità d'impiego ai sanitari ospedalieri » (213);

GENNAI TONIETTI ERISIA e BUCALOSSÌ: « Norme generali sullo stato giuridico del personale sanitario degli ospedali » (380).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 18 febbraio 1964, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico (723) — *Relatore*: Marangone.

3. — *Votazione a scrutinio segreto di sei disegni di legge di convalidazione di decreti del Presidente della Repubblica per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63* (497, 498, 631, 632, 633 e 634).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori*: Colombo Vittorino, *per la maggioranza*; Trombetta, *di minoranza*.

La seduta termina alle 12,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che dal 1956, non sono

stati più convocati i comizi elettorali per il rinnovo del consiglio comunale del comune di Calvi (Benevento);

se è informato dello stato di disordine amministrativo esistente nel comune e della paralisi di ogni attività necessaria per la soluzione dei problemi di interesse popolare;

se non ritenga giusto ed urgente fissare le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale.

(660)

« VILLANI, CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come concilii l'affermazione da lui fatta una settimana addietro in Catanzaro circa la priorità realizzativa dei lavori dell'autostrada del sole nel tracciato Battipaglia-Reggio Calabria e in punto di eventuale sospensione delle costruzioni autostradali per carenza di mezzi finanziari, e la successiva sua affermazione di quattro giorni dopo aver lasciato la Calabria e attestante che, in materia di autostrade, la priorità realizzativa, nelle medesime circostanze, spetta alla Liguria.

(661)

« TRIPODI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo in base al quale non è stato ancora emanato il regolamento per la disciplina dell'edilizia scolastica previsto dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, e quando tale prescrizione legislativa si prevede sarà attuata. (4367)

TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del disagio delle popolazioni di Montenero d'Orcia (Grosseto) per la mancata sistemazione della strada di accesso a tale centro abitato; e per sapere se non intenda accogliere la richiesta di contributo a suo tempo avanzata dal comune di Castel del Piano per la realizzazione di tale opera. (4368)

TOGNONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento dei lavoratori e delle popolazioni di Castel del Piano (Grosseto) a seguito della minacciata chiusura, da parte della società « Ledoga », dello stabilimento per la lavorazione del castagno (estratti tannici) dove sono occupati 30 lavoratori;

e per sapere se non intendono — tenuto presente che gli organi di Stato della zona

e gli enti locali contestano che sia divenuto impossibile l'approvvigionamento di legname per lo stabilimento e considerato che la zona amiatina ha una economia già considerevolmente depressa — adottare provvedimenti atti a scongiurare la liquidazione di tale attività industriale. (4369)

TOGNONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento dei minatori e delle popolazioni di Ravi e dell'intero comune di Gavorrano (Grosseto) per la mancata attuazione dell'impegno assunto dal Governo, a conclusione delle trattative della nota vertenza tra i minatori di Ravi e la società Marchi, concernente l'assunzione di 40 lavoratori licenziati da parte di ditte operanti presso gli impianti Italsider di Piombino.

L'interrogante ricorda che sino ad oggi soltanto 13 lavoratori sono stati convocati e che nulla è stato predisposto per l'eventuale istituzione di un mezzo collettivo di trasporto per i 40 lavoratori che dal comune di Gavorrano dovrebbero recarsi a lavorare a Piombino.

L'interrogante mentre sottolinea la necessità di tenere presente il particolare stato di animo dei lavoratori e delle popolazioni di Ravi, che non hanno visto accolte le loro richieste fondamentali, domanda ai Ministri interessati se non ritengano di agire tempestivamente per rispettare gli impegni assunti. (4370)

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando intenda emanare il decreto contenente le disposizioni per unificare in un solo prospetto riepilogativo numerico i dati e le notizie che i privati datori di lavoro sono tenuti periodicamente ad inoltrare ai competenti uffici ed enti, nei termini di legge, in ottemperanza agli adempimenti connessi alle norme sull'assunzione obbligatoria degli appartenenti alle varie categorie di mutilati, invalidi ed assimilati, come prescrive l'articolo 14 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, recante provvedimenti in favore dei mutilati ed invalidi civili. (4371)

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — considerato che, ai sensi dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1957, n. 266, contenente norme di attuazione della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sull'as-

sicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani, la convocazione delle assemblee locali per la elezione dei delegati artigiani devono essere effettuate almeno novanta giorni prima della scadenza del triennio e che detti termini sono scaduti per quasi tutte le Casse mutue provinciali malattia fra gli artigiani — quali provvedimenti intenda adottare per il rispetto e l'applicazione delle disposizioni legislative e per quali motivi non è stata tempestivamente effettuata la dovuta vigilanza da parte del ministero, ai sensi dell'articolo 27 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, e da parte della Giunta centrale della federazione nazionale delle mutue di malattia per gli artigiani. (4372)

BRANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere, con urgenza, la crisi finanziaria in cui versano i Consorzi provinciali antitubercolari — motivata anche dal fatto che gli enti locali non corrispondono le quote a loro carico — crisi che si ripercuote sugli istituti sanatoriali privati, che sono costretti a ridimensionamenti del personale e sono impossibilitati ad effettuare adeguamenti nelle retribuzioni, in quanto, mentre vi è continuo aumento dei prezzi, le rette dei Consorzi, con disparità da provincia a provincia, restano immutate. (4373)

BRANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della difficile situazione in cui si trova il personale (magistrati, cancellieri e dattilografi) del tribunale di Salerno che, nonostante la lodevole attività espletata con sacrifici personali degli stessi funzionari è, per deficienza di organico, del tutto insufficiente a fronteggiare il lavoro arretrato e quello nuovo che è in progressivo aumento; e, di conseguenza, quali provvedimenti intenda adottare o promuovere per aumentare il personale stesso, in considerazione anche del fatto che, per esempio, presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che dai dati statistici ufficiali risulta espletare un lavoro giudiziario inferiore, l'organico prevede un numero di sei cancellieri e due magistrati in più di quello del tribunale di Salerno. (4374)

VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per chiedere se non ritenga opportuno e doveroso provvedere ad un aumento dei vitalizi che vengono pagati ai dipendenti statali (o loro superstiti) quando non abbiano rag-

giunto il periodo minimo di servizio per avere la pensione. Si tratta di somme modestissime e ferme da anni nel loro ammontare. (4375)

VERONESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quanto tempo deve fermarsi normalmente una pratica di pensione presso il comitato pensioni privilegiate ordinarie; in particolare per sapere quanto dovrà attendere ancora il sergente in congedo Zoller Lino, pratica n. 011853, il cui fascicolo è appunto presso il C.P.P.O. dall'8 maggio 1963. (4376)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno fare riesaminare il progetto di variante alla strada statale n. 12 fra Marco e Lizzanella di Rovereto (Trento) dividendo il progetto in due progetti distinti, uno per Marco e la località Pinere e l'altro fra la località Pinere e Lizzanella e ciò al fine di poter dare assoluta precedenza ed urgenza al primo lavoro data la pericolosità eccezionale dell'attraversamento dell'abitato di Marco. (4377)

BRANDI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — considerato che i presidenti delle uscenti commissioni provinciali per l'artigianato, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1956, n. 1202, e successivo articolo 15 contenente le norme di attuazione e di coordinamento della legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la definizione e la disciplina delle imprese artigiane, non hanno indetto e non provvedono ad indire le elezioni per la rinnovazione delle commissioni provinciali, non rispettando i termini tassativi previsti per i relativi adempimenti — se non intendano intervenire per l'applicazione delle disposizioni vigenti ed eventualmente, in caso di ulteriori ritardi, per invitare i prefetti alla nomina di commissari per tutti gli adempimenti relativi alle operazioni elettorali. (4378)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti del comune di Reggio Calabria, al fine di ottenere i provvedimenti per la salvaguardia della pubblica incolumità, di cui alla legge comunale e provinciale, a favore delle famiglie di Vazzana Salvatore, della madre e del fratello — via Caserta Vecchia 14-bis — in pericolo continuo a causa dei lavori a suo tempo eseguiti per il proseguimento della via Demetrio Tripepi; lavori che hanno lasciato la casa di abitazione dei sud-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1964

detti senza muro di protezione e a cinque metri di altezza dal piano stradale.

L'interrogante fa presente che già nel 1959 una figlia e un nipote del Vazzana caddero e si procurarono contusioni e lesioni e che, in seguito a ciò, il comune provvide a recinzione con tavole; che tale recinzione si è rilevata non idonea e che recentemente, in data 19 gennaio 1964, la figlia del Vazzana è nuovamente caduta procurandosi lesioni, escoriamenti e contusioni. (4379)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano le risultanze del procedimento giudiziario instaurato nel 1961 presso il tribunale di Locrì (Reggio Calabria) contro il tesoriere del comune di Casignana, Micchia Giovanni, anche in riferimento alle prevedibili responsabilità dell'attuale sindaco in carica, signor Naim; quali indagini siano state svolte per accertare le irregolarità amministrative operate dagli attuali amministratori del comune, irregolarità denunciate da ogni parte politica del luogo alla prefettura competente; quali siano state le risultanze e quali provvedimenti siano in corso per colpire i responsabili e condurre alla normalità la condotta dell'ente. (4380)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in un recente incendio di un grande deposito di legname verificatosi nel centro urbano di Caltanissetta sono emerse: serie insufficienze dei servizi antincendi; gravi responsabilità da parte degli organi che avrebbero dovuto imporre le misure di sicurezza preventiva e che tali misure non hanno imposto, benché ripetutamente sollecitati in tal senso dai cittadini interessati.

Per conoscere quali misure il Ministro intenda adottare per il miglioramento dei servizi antincendi nella città di Caltanissetta e per accertare le eventuali responsabilità degli uffici preposti alla sicurezza antincendi. (4381)

PRINCIPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali criteri hanno presieduto alla compilazione del bando dei trasferimenti magistrali per il 1964-65 e se non ritenga il Ministro che le limitazioni contenute in tale bando restringano ingiustamente la scelta attribuita agli insegnanti dai regolamenti scolastici. (4382)

PRINCIPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda provvedere al fine di sanare la grave situazione in cui si sono venuti a trovare gli insegnanti combattenti che, pur avendo prestato almeno 10 anni di servizio ininterrotto non sono stati ammessi al beneficio dell'abilitazione didattica disposta con decreto-legge del 15 dicembre 1955, n. 1440, benché fossero maturati i requisiti richiesti dalla legge nel corso dello stesso anno di pubblicazione del bando di esecuzione della legge predetta. (4383)

PRINCIPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di inquadrare in ruolo i professori abilitati delle scuole secondarie, in conformità al parere espresso dalla Commissione di indagine per lo sviluppo della scuola in Italia. (4384)

FIUMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: se sia a conoscenza dell'ordine di servizio notificato a tutti gli insegnanti del circolo da parte del dirigente la direzione didattica di Polistena (Reggio Calabria), sotto la data del 5 novembre 1963; se possa ritenere contemporaneo con il decoro e la dignità della scuola l'atteggiamento mantenuto, nell'occasione, da parte del direttore didattico.

L'interrogante, nel deplorare nella maniera più energica l'anonimo che ha dato luogo al suddetto ordine di servizio, chiede se il Ministro non ritenga opportuno sia svolta inchiesta la più larga e obiettiva da parte di incarico del ministero che valga a ricercare il responsabile dell'anonimo, a tranquillizzare il corpo insegnanti e, soprattutto, a rialzare il prestigio e la funzione educatrice della scuola. (4385)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda accogliere la richiesta di urgente riparazione delle baracche svedesi, costruite a suo tempo per alloggiare gli alluvionati di Africo (Reggio Calabria) trasferiti nel nuovo centro di Africo Nuovo. (4386)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato delle pratiche relative alla concessione del contributo per la costruzione degli alloggi, sulla base della legge speciale per la Calabria, n. 1177, a favore delle seguenti ditte alluvionate del comune di Africo (Reggio Calabria): Maviglia Francesco fu Pietro; Stilo Maddalena fu Leonardo; Cria-

co Assunta fu Giovanni; Stilo Salvatore di Francescantonio e Valastro Agata di Filippo.

L'interrogante fa presente che i progetti relativi giacciono da anni presso il ministero e gli interessati premono per avere la possibilità di costruire sollecitamente nel nuovo centro abitato di Africo Nuovo. (4387)

BOLOGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che è andata deserta l'asta d'appalto per i lavori di costruzione del molo VII del porto di Trieste.

Ciò fatalmente porta un ulteriore grave ritardo nella esecuzione di quest'opera così necessaria all'ammodernamento e all'ampliamento degli impianti e delle attrezzature del porto triestino, il primo appalto della quale risale al 1959.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro sappia che la nuova asta, andata deserta, è stata indetta sulla base dei prezzi del 1959, e quali sono le ragioni che hanno indotto il ministero a tener fermi i prezzi base del 1959 (7 mila 800 milioni) ben sapendo che da allora ad oggi si è avuta una notevole lievitazione dei prezzi stessi.

L'interrogante inoltre chiede al Ministro se non ritenga opportuna la modifica delle inadeguate procedure attuali che fanno eccessivamente ritardare l'esecuzione di opere pubbliche e che si risolvono sempre in successive maggiori spese. (4388)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per evitare il legittimo risentimento delle popolazioni delle frazioni di campagna del comune di Montebello Jonico (Lianò, Stenò ed altre), le quali dopo aver ottenuto il completamento delle opere per l'impianto di aduzione dell'energia elettrica, da mesi non possono ottenere l'erogazione dell'energia stessa perché la vecchia ditta concessionaria non è in condizione di fornirle e l'E.N.EL. ancora non si è deciso ad intervenire con la necessaria sollecitudine.

L'interrogante fa presente che si è creata una situazione insostenibile e pertanto sollecita rapidi interventi risolutivi, anche con carattere di provvisorietà in attesa di quelli definitivi. (4389)

BOLOGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali non viene richiesto un titolo di studio, benché minimo (licenza di

scuola elementare), e un certificato di buona condotta ai candidati che aspirano ad ottenere la patente di guida di autoveicoli sia per conto proprio o per conto di terzi o, addirittura, per trasporto di persone (pubbliche vetture).

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga necessario che da ora innanzi tutti coloro cui viene concessa la patente di guida di autoveicoli, e coloro i quali ne siano già in possesso, siano in possesso, oltre che degli altri requisiti prescritti, anche del titolo di studio minimo (licenza della quinta classe elementare) e del certificato di buona condotta; e ciò per contribuire, almeno in qualche misura, alla lotta contro il crescere degli incidenti stradali. (4390)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della crisi nella quale da lungo tempo si trova la cassa mutua provinciale artigiani di Caltanissetta. Tale crisi trae origine dall'irresponsabile, fazioso atteggiamento dei membri non elettivi del consiglio di amministrazione della mutua i quali hanno voluto imporre, a suo tempo, un presidente del consiglio di amministrazione non voluto dalla maggioranza dei membri eletti dagli artigiani e che nello svolgimento del suo compito si è rivelato del tutto inetto e incapace. La crisi si è ora aggravata per il fatto che pur essendosi dimessi i 6 membri del consiglio eletti dalla maggioranza degli artigiani, pur essendo stato bocciato il bilancio preventivo, né il presidente della mutua, né gli altri membri del consiglio di amministrazione, specialmente quelli non elettivi, hanno sentito il dovere di rassegnare le dimissioni per consentire la elezione di un nuovo consiglio e di un nuovo presidente della mutua più capaci e legati alle esigenze della categoria e, comunque, più graditi agli artigiani.

Per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per sanare la crisi della mutua artigiani di Caltanissetta ed in particolare se non ritenga necessario ed urgente intervenire per provocare lo scioglimento dell'attuale, incompleto consiglio di amministrazione e la convocazione, a brevissimo termine, dell'assemblea dei delegati artigiani per eleggere il nuovo consiglio. (4391)

FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di consentire ad alcune diecine di artigiani della provincia di Reggio Calabria di ottenere la prescritta pensione.

L'interrogante fa presente che la sede I.N. P.S. di Reggio Calabria, da tempo, ha chiesto l'intervento dell'ispettore del lavoro del luogo per accertamenti in riferimento alle pratiche suddette e che, a sua volta, quest'ultimo, non ritenendo di sua competenza l'accertamento ispettivo, ha avanzato opportuno quesito al ministero. Sta di fatto che, a tuttoggi, il contrasto non è stato sanato e le legittime attese di umili e bisognosi artigiani non sono state tenute in alcun conto. (4392)

BOLOGNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che dai sottoposti uffici competenti (comando fanali e fari di Venezia) è stato deciso di sostituire alla lanterna (faro a luce rotante) del porto di Trieste un fanale con lampeggiatore intermittente; e per sapere quali siano state le ragioni di tale sostituzione.

L'interrogante fa notare che la lanterna, costruita l'11 febbraio 1833 su progetto dell'architetto Pietro Nobile, non solo rappresenta uno strumento tecnicamente più adeguato per l'orientamento e la navigazione notturna delle navi nel golfo ed entro il porto di Trieste ma, soprattutto, costituisce un elemento intimamente legato con le fortune, le tradizioni dell'emporio triestino (purtroppo ora in grave crisi) ed anche con la vita stessa della popolazione della città adriatica da alcune generazioni.

L'interrogante chiede di conoscere dal Ministro se non ritenga opportuna la revoca del provvedimento, ove già fosse stato preso; provvedimento che ha ferito la sensibilità di tutti i triestini. (4393)

FIUMANÒ. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere: quali siano i motivi per cui i lavori per la strada Orti di Reggio Calabria-Gambarie vanno così a rilento e subiscono interruzioni nel tempo prolungate, anche quando le condizioni atmosferiche consentirebbero solleciti avanzamenti;

se, in contemporanea con il completamento dell'opera, sia prevista la depolverizzazione della strada, anche per evitare i conosciuti notevoli danni al rilevato stradale, com'è avvenuto per altre strada costruite dalla Cassa in provincia.

L'interrogante fa presente che la Orti-Gambarie, sarà importante arteria di rapido collegamento tra il capoluogo di Reggio Calabria e l'importante stazione turistica di Gambarie e, pertanto, anche nel quadro de-

gli impegni del Governo per lo sviluppo turistico delle contrade meridionali occorre prevederne il sollecito completamento. (4394)

FIUMANÒ. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se ritenga ancora tollerabile da parte delle popolazioni abitanti nelle frazioni di campagna del comune di Montebello Jonico (Liano, Stenò ed altre) la enorme lentezza secondo cui viene portata avanti la costruzione dell'unica strada che deve congiungere quei centri alla vita civile.

L'interrogante fa presente che i lavori sono sospesi da mesi e l'unico modo di accesso al centro del comune e alla nazionale Jonica è quello di inoltrarsi nel torrente, in atto impraticabile per le piogge invernali. (4395)

FIUMANÒ. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere: cosa si oppone all'approvazione di perizia suppletiva per i lavori di asfalto in corso sulla strada Cannavò-Vinco di Reggio Calabria, in modo che detti lavori consentano la depolverizzazione di tutta l'arteria e non di una parte sola; quali impedimenti ostacolano la realizzazione del proseguimento della suddetta strada fino al centro della frazione di Vinco, i cui lavori sono stati già appaltati. (4396)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di assicurare la continuità del lavoro delle maestranze impiegate nella miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo (provincia di Foggia), attualmente in concessione alla Montecatini, la quale tende a ridurre l'attività, onde, se non risultino possibili altri provvedimenti, si pone il quesito se non sia il caso di revocare la concessione e assicurare altrimenti l'esercizio della miniera, che, nell'interesse della popolazione locale e della nostra economia in generale, non sembra possa essere abbandonata. (4397)

Interpellanza.

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se gli risulti che nel complesso Ansaldo-San Giorgio di Genova:

a) l'attuazione del piano di riorganizzazione e di potenziamento, deciso il 23 marzo 1962, si va risolvendo in un ingente danno per quelle Aziende; in un aggravamento sen-

za precedenti della condizione degli operai dei tecnici e degli impiegati; in una crescente riduzione del personale, al posto del previsto aumento;

b) si verificano - a seguito di interventi della direzione generale e di singoli dirigenti - episodi scandalosi e tali da configurare vere e proprie violazioni delle leggi;

c) vi è spreco di studi, di esperienze e specializzazioni; sperpero di capitali; il più assoluto dispregio delle modalità e dei tempi di attuazione del piano di riorganizzazione concordato con i sindacati;

d) si dà luogo a processi di privatizzazione, a confusi e illeciti collegamenti tra aziende pubbliche e aziende private, a detrimento delle prime; al caos organizzativo e produttivo; all'aggravio dei costi; allo scadimento e alla perdita di produzioni ingiustificatamente trasferite in aziende di altre regioni, con frequenti perdite di commesse.

« Gli interpellanti chiedono se il Ministro non intenda predisporre una immediata inchiesta su quanto accade al complesso Ansaldo-San Giorgio di Genova e se non intenda

provvedere a che le maestranze siano messe nelle condizioni di conoscere e discutere i programmi aziendali e di utilizzare, anche a tale scopo, liberamente, le proprie organizzazioni sindacali, la cui presenza all'interno della fabbrica è ostacolata, nonostante le disposizioni contenute nella nota circolare del Ministro.

« Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere se esista un programma di sviluppo del settore elettro-meccanico delle partecipazioni statali e, in relazione a tale programma, quale è il piano per l'azienda capogruppo del settore, l'Ansaldo-San Giorgio; se è previsto per lo stabilimento dell'Ansaldo-San Giorgio di Genova-Teglia (ed anche per l'Ansaldo C.M.I. di Genova-Fegino) un piano di riorganizzazione nell'ambito di un programma di riassetto generale della meccanica I.R.I.

(99)

« D'ALEMA, SERBANDINI ».